

N.21 - ANNO VI - DOMENICA 22 MAGGIO 2022

CALABRIA *Domenica* • LIVE

IL SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO

MAGAZINE SETTIMANALE DI CALABRIA.LIVE
IL QUOTIDIANO DEI CALABRESI NEL MONDO
FONDATO E DIRETTO DA SANTO STRATI

ORNELLA FADO LADY FOOD COMMUNICATION

di PINO NANO



**Un riflessione sulla Rivolta del 1970
La democrazia fu davvero in pericolo?**

DI RAFFAELE MALITO

Ornella Fado
**La più amata
giornalista
di cibo italiano
negli Usa**
di PINO NANO



**I diritti negati
ai calabresi**
di EMILIO ERRIGO

In questo numero



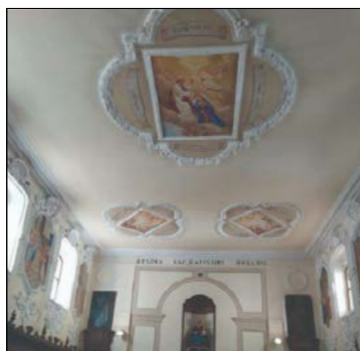
**I nostri giovani
calabresi di talento**
DI GIUSY STAROPOLI
CALAFATI



**C'era una volta la politica
Il nuovo saggio di Filippo Veltri**
DI PINO NANO

**Recuperata
La "Congrega"
di Catanzaro**

DI MARIA ADELE TETI



**Al Museo Diocesano
di Gerace il prezioso
arazzo di Raffaello**
DI GIACOMO M. OLIVA

C'è tanta, troppa povertà educativa in Calabria. Nella nostra regione, purtroppo, la spesa media pro capite sotto i tre anni è di 149 euro, contro i 2.481 di Trento. È l'allarme lanciato da Save the Children nel corso di Impossibile 2022, uno spazio di confronto per produrre proposte e azioni concrete che possano fare la differenza in positivo per i diritti delle bambine e dei bambini in corso a Roma.

Hanno partecipato alla prima giornata di confronto Tito Boeri, Fabiana Dadone, Mauro Di Roberto, Maria Bianca Farina, Federico Fubini, Paolo Gentiloni (con un messaggio video), Enrico Giovannini, Monica Maggioni, Andrea Orlando, Vanessa Pallucchi, Dario Scannapieco e Gillian Triggs.

Per Save the Children, «la prima sfida per il futuro dei bambini che sembrerebbe impossibile, ma non lo è, riguarda l'utilizzo tempestivo ed efficace delle straordinarie risorse messe in campo oggi dal PNRR, dalla Child Guarantee e da altri fondi di programmazione europea e nazionale, che sono la vera opportunità per invertire il trend di impoverimento materiale e educativo dei bambini amplificato dagli effetti della pandemia, e per far sì che le risorse pubbliche possano essere un volano anche per attrarre investimenti dal settore privato».

«L'Italia è di fronte a un bivio - ha rilevato Save the Children - perché il potenziale di rigenerazione del paese, che sono i bambini, gli adolescenti e i giovani, è profondamente in crisi. I nuovi nati in un anno sono ormai meno di 400 mila, la povertà assoluta infantile, che colpisce quasi 1,4 milioni di bambini, ha raggiunto il suo massimo assoluto da quando si registra questo dato (2005), la povertà educativa accentua le disuguaglianze, e lo spreco di talenti è tale che in 6 regioni i giovani senza impiego e accesso alla formazione hanno sorpassato i coetanei con un lavoro».

«La corsa ad ostacoli per i bambini



Ai bimbi calabresi 149 € a testa, 2.481 a quelli di Trento: ecco il divario e la povertà educativa

di **ANTONIETTA MARIA STRATI**

inizia appena nati - è stato rilevato - pone barriere più alte nei territori maggiormente svantaggiati e continua durante il percorso di crescita. Solo il 14,7% usufruisce di asili nido o servizi integrativi finanziati dai Comuni, e la spesa media pro capite sotto i 3 anni si ferma a 906 euro, con forti disparità nella forbice che va da Trento (2.481) alla Calabria (149)».

«Quando si passa alla scuola primaria - si legge ancora - si scopre che nel centro-nord il 45% dei bambini può beneficiare del tempo pieno,

un'opportunità che manca invece all'85% dei bambini al sud. Se a Milano tempo pieno e mensa scolastica sono un'esperienza ordinaria per il 95% dei bambini, a Palermo è un'eccezione assoluta visto che riguarda solo il 6% dei bambini. La fragilità del rapporto con la scuola fa danni maggiori al sud, dove il 16,3% dei giovani ha lasciato prematuramente gli studi nel 2021, anche se in media, in Italia, la dispersione scolastica raggiunge

► ► ►



Povertà educativa / A.M. Strati

comunque il 12,7%».

«Mentre il made in Italy «è a caccia» di 244mila talenti secondo i dati Istat, sui posti vacanti elaborati dalla Confindustria a luglio 2021, 182mila nel settore dei servizi e 62mila in quello dell'industria, il nostro è un motore educativo che in molti aspetti sembra girare al contrario, e che ha prodotto il numero più alto di NEET in Europa, più di 2 milioni di cui il 23,1% nella fascia di età 15-29 anni. In 6 Regioni italiane si è già verificato il sorpasso dei NEET rispetto ai giovani inseriti nel mondo del lavoro. In regioni come Sicilia, Campania, Calabria e Puglia per 2 giovani occupati ce ne sono altri 3 che non lavorano e non studiano, a livello nazionale, tra i giovani occupati e i NEET vi è uno scarto di soli 8 punti percentuali».

Per Save the Children, per uscire da questo scenario si deve «fare ogni sforzo possibile per investire bene, e con una priorità sull'infanzia, le risorse economiche straordinarie disponibili, per agire dove serve di più e colmare concretamente le disuguaglianze che producono queste condizioni».

«Gli errori da evitare - viene evidenziato - sono quelli di investire in prevalenza su territori più «attrezzati» e più pronti a rispondere e gestire i bandi, vanificare l'efficacia delle spese basandole su dati superati e incompleti che non rappresentano gli aspetti cruciali e i reali bisogni dei bambini, programmare «a canne d'organo» senza creare invece alleanze mirate tra soggetti istituzionali, mondo privato e terzo settore. Abbiamo bisogno di un salto di qualità che consenta alla spesa pubblica di essere volano anche per gli investimenti privati e per il pieno coinvolgimento dei saperi e delle energie del terzo settore, attorno ad un obiettivo comune».

«Investire bene, rapidamente e in modo trasparente le risorse disponibili non è un'impresa impossibile - è

stato ribadito -. Come è emerso dal confronto oggi, bisogna però partire da dati e analisi puntuali sulle condizioni dei minori, facendo dialogare tra loro le diverse fonti per costruire un quadro reale del Paese e capire così dove investire e su quali priorità, come raggiungere i territori più deprivati, ma bisogna anche predisporre quelli necessari per riuscire a monitorare la spesa e verificare l'impatto concreto su bambini e giovani». Per Save the Children, infatti, «non ha senso, ad esempio, costruire nuovi asili nido se non si investe contemporaneamente per predisporre un nu-

talenti, delle capacità, delle intelligenze delle bambine, dei bambini e degli adolescenti, superando anche gli stereotipi di genere che accentuano il numero di ragazze tra i NEET e ostacolano i loro percorsi di studio scientifici e tecnologici. Per colmare il mismatch tra le aspettative del mondo del lavoro e l'offerta educativa, ci vuole una strategia integrata che agisca a partire dalla scuola per sviluppare le cosiddette soft skills, le abilità personali necessarie allo sviluppo della persona, e metta in gioco e responsabilizzi le agenzie formative, le aziende e il mondo del lavoro».



Un'immagine della scuola in Calabria (anni 50) che, grazie a Dio, non c'è più

mero di educatori sufficienti al loro funzionamento» e «sbaglia chi considera il protagonismo delle comunità un aspetto secondario, o buono solo per le anime belle. Le esperienze nazionali e internazionali dimostrano che la spinta civica che accompagna le scelte di investimento è una delle fondamentali garanzie di sostenibilità e di efficacia».

«Una priorità cruciale della strategia di impiego delle risorse - è stato ancora evidenziato - è lo sviluppo dei

«Dobbiamo porci - conclude Save the Children - l'obiettivo di dimezzare il numero dei NEET nella fascia di età tra i 15 e i 29 anni e raggiungere così la media europea, con misure straordinarie per reinserire nel mondo della formazione e del lavoro almeno un milione di giovani entro il 2026, e investire nel frattempo nelle scuole sulla prevenzione del fenomeno, attraverso la didattica dell'orientamento sin dalle scuole secondarie di primo grado». ●

L'OPINIONE / IN CALABRIA NON VENGONO RISPETTATI I PRINCIPI COSTITUZIONALI FONDAMENTALI

Parrebbe che in Calabria, non solo Cristo si è fermato ad Eboli, (per dirla con Carlo Levi, ma che anche i diritti dell'Uomo e della Donna, dei Fanciulli e dell'Infanzia, non abbiano ancora potuto trovare concreta residenza, dimora e domicilio.

I fini e principi solennemente affermati sia nello Statuto delle Nazioni Unite, firmato il 26 giugno 1945 a San Francisco, a conclusione della Conferenza delle Nazioni Unite sull'Organizzazione Internazionale, entro in vigore il 24 ottobre 1945, e le successive dichiarazioni Universale dei Diritti Dell'Uomo (della Donna), con relativi Patti Internazionali, approvati e proclamati dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, il 10 dicembre 1948, sembrerebbe che in Calabria, non siano ancora ben conosciuti e percepiti adeguatamente, nei loro significati universali, diritti proclamati, affermati e riconosciuti dal diritto internazionale convenzionale e Pattizio, a tutti i Cittadini Calabresi e non.

Andate a leggere questi due fondamentali testi giuridici, neanche tanti complicati a comprendere i contenuti. Se poi l'esperienza letteraria vi crea curiosità e interesse, così come prevedo, proseguite nel leggere la Dichiarazione dei Diritti del Fanciullo è relativa Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia, adottati dall'Assemblea Generale Onu, il 20 novembre 1959.

Allora fu deliberato dall'Organo delle Nazioni Unite, più volte citato, di provvedere a diffondere e pubblicarne e distribuirne i testi in tutte le lingue possibili. Sono testi chiarissimi! Questa sintetica premessa giuridica di diritto internazionale pubblico, si ritiene utile per consentire ai Cittadini Calabresi, vicini e lontani, di memorizzarne i principi e valori universali.

Ora a mia opinione, in Calabria, non si

riesce a comprendere il vero motivo, che impedisce a chi di dovere e potere, dovrebbe attuare, osservare e fare osservare, l'applicazione di tali fondamentali diritti. I diritti di libertà, sicurezza, pace e giustizia, non sono riservati a un limitato numero di esseri umani e viventi, ma in quanto universali, devono trovare una generalizzata ed estesa applicazione e godimento,

nato, soprattutto in ragione di una incontrollata voglia di aiutare la mia e vostra Calabria a essere più attenzionata, non solo dalle Forze di Polizia e Magistratura, in verità sempre molto attente ed eccezionalmente impegnate ad affermare la Legalità e la Giustizia, contro il crimine incalzante e i criminali dominanti, ma anche per fare in modo di far conoscere e dar

I DIRITTI NEGATI



di **EMILIO ERRIGO**

tra tutti i componenti della Comunità Internazionale organizzata

In Calabria così come il buon Dio e l'Onu, vogliono, non si è ancora completata l'opera di diffusione e applicazione di tali diritti umani, altrimenti ci sarebbe lavoro dignitoso per tutti, nessuno escluso, diritti di sicurezza garantiti, pace e giustizia umana generalizzata, potenze e prepotenze controllate, dominatori vigilati e vita civile assicurata.

Si è scritto e si scrive tanto su questo e altri quotidiani e libri specializzati, sulla Calabria e i calabresi, ma la mia sensazione e percezione è allo stato di una grande indifferenza generalizzata a tratti interessata.

Osservo, leggo e ascolto, da lontano da quasi 1000 km di distanza, cosa avviene in Calabria, sia perché ci sono

voce alle attese e diritti negati alla Calabria e ai Calabresi tutti.

In un giornale online ho letto dello stato di terremoto giudiziario e amministrativo, che si è abbattuto sulla Città Metropolitana di Reggio Calabria, speriamo tanto che tanta determinazione e attenzione non generi altra indifferenza e malaffare in Calabria e che i diritti umani universali vengano per almeno in questo particolare stato di necessità e urgenza applicati e fatti valere e riconosciuti anche ai Calabresi di Reggio Calabria e delle altre 4 Province della Calabria. ●

[Emilio Errigo è nato a Reggio Calabria, docente universitario di diritto internazionale e del mare, e consigliere giuridico economico e finanziario Internazionale]

STORIA DI COPERTINA / LA "PRINCIPESSA" CALABRESE DELLA NEW YORK CHE CONTA

Ornella Fado

la regina tv della
food communicationdi **PINO NANO**

Bellissima. Solare. Affascinante. Mediterranea in tutti i sensi. Lo è dal modo come ti saluta, dal modo come ti stringe la mano, dal sorriso che ti riserva, dall'aria di festa con cui ti accoglie. Tu la incontri per la prima volta in vita tua e ti viene il dubbio di averla già incontrata o conosciuta da qualche altra parte prima. Ma il dubbio peggiore che ti assale è che lei ti abbia riconosciuto prima e da lontano, e ti tratta come un

vecchio amico, e tu invece non te ne ricordi affatto. In realtà, non l'hai mai conosciuta prima d'ora. Ornella Fado è solo una piccola parte di questo che vi ho appena raccontato.

Donna manager a 360 gradi, italiana ormai famosissima qui a New York, quasi una istituzione sacra della televisione Made in Italy, una sorta di icona italiana che tutti conoscono

apprezzano e amano, storia la sua di una ragazza calabrese emigrata a New York quasi per caso e oggi qui a New York punto di riferimento della grande Little Italy di Manhattan. La "Dolce vita" italiana a New York porta il suo nome.

Elegantissima, moderna, sobria, un

▶ ▶ ▶



Ornella Fado / Pino Nano

portamento quasi austero, due occhi "da brace", bruna e dal carattere volitivo, culturalmente al top. Una donna che pensa scrive e parla in un inglese perfetto, nessuna cadenza particolare, nessun idioma specifico, nessuna flessione dialettale: potrebbe essere nata a Londra ma potrebbe anche essere cresciuta nel campus della Columbia University a due passi dal Moma, eppure lei è italianissima come nessun altro potrebbe esserlo, legata alla sua città di adozione che è Paola più di quanto non lo siano migliaia di paolani emigrati come lei negli States, legatissima al lungomare che lambisce la stazione ferroviaria calabrese, ma visceralmente innamorata della magia e della bellezza che ruota attorno al Santuario di San Francesco, dove da ragazza andava a passare i pomeriggi di libertà e di preghiera insieme ai suoi compagni di scuola.

Proviamo a chiedere di lei in alcune redazioni giornalistiche di New York City, e la risposta unanime che ci viene è questa, "è una vera e propria macchina da guerra". In realtà Ornella Fado oggi qui a New York gestisce in prima persona, come titolare della sua società, ma anche come giornalista e conduttrice di programmi di grande successo una fetta importante dell'informazione italo-americana, e lo fa con una competenza, una serietà professionale, un gusto e un rigore che sono degne delle migliori manager del settore. Il motto che più preferisce, e che ha fatto suo, è "Life isn't about finding yourself. Life is about creating yourself", una frase di George Bernard Shaw. In italiano vuol dire "La vita non è trovare te stesso. La vita è creare sé stessi". Dentro c'è tutta la sua forza magnetica, la sua bellezza mediterranea, il suo fascino, la sua intelligenza, soprattutto il suo carisma. Non c'è raduno italiano che non l'abbia conosciuta almeno una volta nella vita, non c'è programma televisivo americano dedicato agli

italiani che non si fermi davanti alla sua casa newyorkese, non c'è giornale straniero che arrivando qui a New York non abbia in qualche modo occasione di incontrarla e di averla poi come ospite delle proprie pagine. Giornalista di grande piglio, ma non solo. Conduttrice di grande afflato mediatico, ma non solo. Commentatrice di grandi eventi legati alla tradizione italiana, ma non solo neanche questo. In rete la sua vita e la sua carriera sono scandite da migliaia di ore diverse di collegamenti in diretta e di registrazione televisive, e la sua vera grande intuizione in tutti que-

Libertà, il Ponte di Rialto tra i grattacieli di Manhattan, il Colosseo ai piedi dell'Empire State Building e sulla baia di Manhattan i più tradizionali ristoranti di mare che in Italia non si contano. Quasi un'isola immaginaria, di benessere e di *joie de vivre* avrebbe commentato il grande Picasso, che sembra fuoriuscita da un libro di favole moderne. Ma la vita vera di questa stupenda signora calabrese è molto più che una favola moderna. Basti immaginare che per il lavoro che fa Ornella Fado è una vera star della TV americana, e se le sue location ideali sono i ristoranti della City,



sti anni è l'aver capito che "andando per ristoranti" trovi la vera anima dei popoli dove vivi e con cui vivi. Trovi soprattutto il sapore e gli odori delle tradizioni più antiche e che anche qui a New York sopravvivono al tempo e alle mode.

In città c'è in giro un grande manifesto pubblicitario che la racconta e soprattutto che pubblicizza il suo programma cult, la sua trasmissione universalmente riconosciuta dalla City, *Brindiamo!*, e non è altro che un mega affresco delle bellezze italiane, con lei al centro del mondo che fasciata di un vestito color rosso Valentino vi invita a conoscere a fondo e meglio le meraviglie e le bellezze dell'Italia. Ecco allora che il grafico, geniale davvero, ha sistemato la Torre di Pisa accanto alla Statua della

i suoi personaggi preferiti sono chef famosi, artisti intellettuali politici e grandi protagonisti della vita americana, un circo mediatico che produce anche ricchezza e valore aggiunto, e che riporta l'Italia al centro delle grandi convention degli States. Provo a farvi solo qualche esempio di cosa sono alcune delle sue puntate più seguite: "Ornella Fado fa visita alla spumeggiante Angelina Malerba e alla sua fantastica famiglia all'Angelina's On The Sea, una bellissima tenuta a Staten Island a New York, la cantante Special Guest Pop Giada Valenti". "Ornella Fado fa visita allo chef Marco Chirico nel suo ristorante italiano alla moda "Enoteca" a Brooklyn e lo chef Chirico prepara ricette alla moda per





Ornella Fado / Pino Nano

i fan di Brindiamo!”, “Ornella Fado fa visita allo chef Raffaele Ronca nel suo ristorante italiano alla moda “Rafele” situato nel West Village a Manhattan. Lo chef Ronca ha preparato delle deliziose ricette, tra cui la famosa *cheesecake*”, “Ornella Fado fa visita allo chef Marcello Russodivito nel suo ristorante italiano Marcello’s a Suffern, New York. Lo chef Russodivito nel 2011 ha festeggiato il 25° anniversario del suo ristorante con tante gustose ricette e uno splendido concerto”.

Un tourbillon di serate, di feste, di cene organizzate, di prove di cucina, di incontri casuali, ma anche a volte ben organizzati e fortemente voluti, che fanno di un programma di cucina un talk show di grande interesse e successo popolare. Questo vale non solo per New York e per i suoi cinque distretti, il Bronx, il Queens, Brooklyn, Staten Island e Manhattan, ma vale per tutto il resto degli Stati Uniti d’America.

«La mia carriera inizia alla giovane età di 17 anni quando decisi di trasferirmi a Roma dalla Calabria. Al centro della mia vita allora c’era solo la danza, e il mio sogno era quello di potermi esibire con l’Etoile del Teatro dell’Opera di Roma Diana Ferrara». Da ragazza tantissima musica nella sua vita, tantissima danza, ma anche tantissimo pianoforte classico. Gli anni passano, Roma è quella che è e per una artista bella e soprattutto brava come Ornella non ci sono mai porte chiuse o palcoscenici proibiti. Per molti anni Ornella si esibisce e lavora come solista, fa la soubrette e l’attrice in molti programmi della RAI, *Fantastico 6*, *Un altro Varietà*, *Cinema che Follia*, *Sentimental* e in produzioni teatrali famose come *Rinaldo in Campo*, *Aggiungi un posto a tavola* e *A Chorus Line*, con star come Massimo Ranieri e Johnny Dorelli, solo per citarne alcuni. E come se tutto questo non bastasse, presta la sua faccia e il suo sorriso a importantissime campagne pubblicitarie, come modella,

come attrice, come interprete di messaggi subliminali, per tantissimi anni *Brand Ambassador* per GBR Television. Nel 1999, Ornella Fado a New York, crea un programma di ballo, *Danza e Musica*, per aiutare i bambini a imparare a ballare e nello stesso tempo imparare la lingua italiana in modo semplice e soprattutto divertente, e un altro programma ancora, *Jazz on Broadway*, ideato per il mondo dello spettacolo ma questa volta per bambini professionisti. Quello che insomma oggi, 25 anni dopo, accade in Italia con *Amici* di Maria De Filippi, un programma che scopre e

Brindiamo! racconta l’Italia, in tutte le sue mille sfaccettature possibili e immaginabili, con la giusta enfasi dello spettacolo e i contenuti più ideali per trasformare un programma TV in una fonte credibile di informazione seria.

L’ultima sua trovata geniale si chiama *Brindo! Guide*, è una nuova piattaforma web che presenta i ristoranti italiani più autentici e più deliziosi nel mondo: «Consentirà agli utenti di cercare e ottenere informazioni dettagliatissime su autentici locali italiani, come ristoranti, pizzerie, gelaterie, pasticcerie e negozi di specialità



porta al successo definitivo le giovani promesse emergenti del momento. Ma gli anni passano anche per lei e oggi, questa ex ragazza di Paola, è la fondatrice di OK Productions LLC, un vero e proprio network televisivo, ed è la conduttrice, creatrice e produttrice dell’unico programma televisivo sui ristoranti e lo stile di vita italiani negli Stati Uniti, chiamato “*Brindiamo!* – *A Toast to the Finest Italian Restaurants*”, in onda su NYC-TV, canale 25, da ottobre del 2005. e su Amazon Prime da ottobre 2018.

Vorrei aiutarvi a capire meglio il valore di tutto questo. Considerando che gli italiani sono il quinto gruppo etnico più grande degli Stati Uniti,

alimentari. Il sito conterrà anche interviste, ricette, blog e suggerimenti su come vivere un’esperienza italiana di buon gusto. Dopo il suo lancio, la guida si espanderà per includere più sfaccettature dello stile di vita italiano, come boutique hotel di rivenditori di moda di fascia alta in Italia, e viaggi verso destinazioni suggestive. Posso darle il link per cercarci? www.brindiamoguide.com. Le assicuro, sarà una sorpresa.

- Ornella, partiamo dall’inizio per favore? Lei arriva in Calabria che è ancora una bambina?



▶▶▶

Ornella Fado / Pino Nano

«Sono nata a Napoli e mi sono trasferita a Paola quando avevo meno di 5 anni. Sono rimasta in Calabria fino alle scuole superiori, e poi sono partita per Roma, dove ci sono andata a vivere per motivi professionali. A 26 anni sono poi ripartita, e sono approdata definitivamente oggi qui a New York».

- Ma allora perchè racconta pubblicamente a tutto il mondo di essere calabrese?

«Sfido chiunque a dire il contrario. Prendi un bimbo nato su Marte, e dopo meno di cinque anni dalla sua nascita lo riporti sulla terra. All'età di diciotto anni poi gli chiedi se si sente un marziano o invece altro, e lui ti dirà assolutamente di no, perché da quando è in grado di capire conosce soltanto la terra che lo ha adottato. La terra, non Marte, che non gli appartiene, e che non gli è mai appartenuta. Vedi, io sono nata a Napoli, è vero, ma tutta la mia fanciullezza, la mia infanzia, i miei ricordi più veri e più belli, ma anche quelli più importanti, hanno un'anima una forza e un carisma tutto calabrese. Anzi, un'anima tutta paolana».

- Da Paola in America, un bel salto nel buio?

«A volte ci penso anch'io. Pensi che quest'anno ho festeggiato 30 anni di permanenza qui in America. Praticamente, ho vissuto più in America che non in Italia».

- Posso chiederle che famiglia ha alle spalle?

«Una famiglia meravigliosa! Purtroppo ho perso entrambi i genitori molto presto, ma ho due fratelli più grandi, Antonio che fa l'avvocato penalista e vive a Roma, e Gianfranco che fa l'antiquario e vive a Paola. A Paola ho quindi nipoti, cugini e tanti zii».

- Che infanzia è stata la sua in Calabria?

«Molto serena, ma anche molto occupata devo dire. Il mio curriculum extra scolastico comprendeva lezioni di Danza al CID e Musica al conser-

vatorio "Stanislao Giacomantonio" di Cosenza, e questo significava essere continuamente impegnata. La mia vita allora era piena di spettacoli, di saggi di danza, e di tantissima musica».

- Ha qualche ricordo personale di quella stagione?

«Moltissimi ricordi: dalle giornate in spiaggia con gli amici alle serate trascorse al teatro Rendano, ricordi indimenticabili, e ricordo tutto questo con tanto affetto e trasporto per quegli anni e quegli amici».



- Che scuole ha frequentato a Paola?

«Io allora andavo alla scuola media "Francesco Bruno". Poi mi sono iscritta al liceo scientifico di Paola, e poi ancora mi sono trasferita all'Istituto Magistrale, ma solo perchè avevo voglia di finire le scuole al più presto, per poter poi iniziare la mia carriera professionale come ballerina a Roma. Era quello il mio vero sogno, e il mio obiettivo prioritario».

- Delle medie quali insegnanti ricorda ancora?

«Tutte! La mia insegnante di Italiano Loredana Cavallo era ed è una donna straordinaria, una incredibile insegnante, molto attentata all'integrazione di tutti noi che allora frequentavamo l'istituto. La Meoni era invece

la mia insegnante di Matematica, ricordo che non era una grande sostenitrice dei miei impegni al di fuori della scuola. Aveva sempre qualcosa da ridire, cosa che invece non accade mai qui in America».

- In che senso?

«È tutto al contrario. Qui in America gli insegnanti ti spingono ad avere impegni extra scolastici, fuori dalle mura del tuo istituto, perché credono che una persona impegnata da piccolo e da giovane sarà poi da grande una persona di successo nel futuro».

Poi ricordo la mia insegnante di Inglese, la professoressa Bono, adesso finalmente orgogliosa del mio inglese parlato, e il nostro Vice Preside Olivella, una persona perbene, gran mediatore tra il corpo insegnante e noi studenti. Ma ricordo anche il professore di educazione artistica, il professore Cofano, bravissimo artista, e oggi seguo con piacere su Facebook i lavori della figlia, anche lei molto talentuosa.

Avrà preso molto da suo padre immagino».

- E del liceo, quali insegnanti vale la pena di ricordare?

«Come dicevo sono andata alla Scuola Magistrale "Stella Del Mare". Di quell'Istituto ricordo il professore di Matematica, Salvatore, un uomo molto timido in una scuola di sole ragazze, non avrei voluto essere al suo posto».

- Ha ancora un rapporto con la città di Paola?

«Certamente sì. Provo a tornarci ogni anno e non solo. Ho sempre amato passare le mie vacanze dai nonni tutti gli anni».

- Immagino che in Calabria

▶▶▶



Ornella Fado / Pino Nano

abbia lasciato vecchi amici?

«Sì, ma anche loro sono invecchiati come me. Alcuni sono rimasti a Paola, altri invece si sono trasferiti e li ho persi di vista».

- Che rapporto ha ancora con i suoi compagni di scuola?

«I miei amici più cari delle medie sono Gianfranco, che vive a Roma, e Francesca, che vive a Firenze, entrambi si sono trasferiti giovanissimi. Con loro mi sento spesso e quando ci vediamo è come se il tempo non fosse mai passato. Rivedo con molto piacere anche alcuni compagni di scuola, di danza e di spiaggia, e sono molto orgogliosa del successo di molti di loro. Penso a Luigi Stillo, avevo studiato pianoforte con il fratello maggiore, e a Giusi Ferrara, mia compagna di scuola elementare, per avere creato una favolosa Associazione Musicale a Paola, e Cesira Frangella una favolosa soprano».

- Poi cos'è successo?

«Il mio debutto professionale è stato un contratto con la compagnia Nazionale di Danza di Diana Ferrara, famosa Étoile del teatro dell'Opera di Roma, all'età di 17 anni. Subito dopo ho vinto la borsa di studio di Renato Greco offerta dalla Regione Lazio, e qualche mese dopo feci l'audizione con Franco Miseria che mi scelse per *Fantastico 6*, e da lì ho iniziato la mia carriera come ballerina televisiva e teatrale».

- Di quegli anni le è rimasto un sogno nel cassetto?

«Diciamo che se a Roma ci fosse stata allora una facoltà universitaria sulle arti della danza della musica e del teatro, avrei certamente scelto quella facoltà, ma quando inizi la tua carriera giovanissima, e sei in sala prova tutto il giorno e la sera a Teatro, al Sistina o in tournée in giro per l'Italia, non si ha il tempo di frequentare l'università. Le facoltà universitarie che c'erano in quegli anni non erano assolutamente coerenti con la mia professione e le mie passioni, per tanto i

miei studi sono sempre stati stage di danza nazionali, corsi di recitazione alla "Scaletta" audizioni, provini e lavori infiniti».

- Chi in particolare le ha trasmesso l'amore per il mondo dei media?

«La persona che mi ha sempre ispirato e mi ha sempre detto: "Volere è Potere" convincendomi che avrei potuto fare tutto quello che volevo nella vita è sempre stata mia madre, e che a distanza di 35 anni dalla sua assenza fisica ancora mi ispira a fare quello che più amo. È lei che mi ha

«Sì certo, sono arrivata con la compagnia TWA e sono stata accolta dal mio futuro marito, che mi ha portato a pranzo alla famosa "boat house" a Central Park. Ho compiuto i miei primi 26 anni a New York, e quella sera siamo andati insieme a vedere *Jelly Last Jam* a Broadway».

- Se oggi le offrissero un lavoro importante tornerebbe oggi in Calabria?

«Quanto importante? Perché io ho già un lavoro importante qui a New York, che potrebbe essere fatto benissimo anche in Calabria. Potrei per esempio



spinto ad essere sempre il meglio di me stessa. In inglese si dice "live by example". Io ho osservato seguito e imitato il suo modo di vivere la vita, sempre con tanta eleganza, sempre con grande professionalità, e con grande determinazione. Grazie mamma».

- Ornella, la sua prima esperienza all'estero?

«Ho tante mie prime esperienze all'estero, la mia prima audizione a Broadway senza ancora una padronanza assoluta del mio inglese, quella sì che è stata una esperienza interessante».

- Ricorda il suo primo giorno in America? Il primo giorno a New York?

tornare laggiù per realizzare e firmare una serie televisiva interamente dedicate alla nostra regione. La Calabria è tanto bella quanto ancora sconosciuta al grande pubblico americano. Il mio lavoro ha una missione importante, che è quella di raccontare la mia cultura, le mie tradizioni, il mio Bel Paese agli americani. Io già immagino il successo di una serie TV di questo tipo, con grandi cartelloni colorati in giro per Manhattan. Ne parlo in continuazione con un mio giovane amico, Filippo Maria Capitanio che qui in America promuove il meglio della gioielleria italiana. La vera magia americana è che qui nessuno si



>>>

Ornella Fado / Pino Nano

ferma mai, e c'è ancora tanto spazio per chi ha voglia di provocazioni fresche innovative e moderne. L'America è ancora una grande prateria da conquistare».

- Mi pare che i suoi successi le abbiamo dato ragione fino ad ora?

«La risposta è scontata. È grazie ai miei canali televisivi in Italia che posso raccontare la storia degli italiani nel mondo come faccio io. E di questo vado fiera».

- OK Productions LLC, qui a New York non si parla d'altro che della società da lei fon-

mo! Pensate, questo programma pluripremiato viene trasmesso su *New York Life* dal 2005 e ora è in streaming su *Amazon Prime* in 69 paesi in tutto il mondo. Sono programmi, ma lei lo può verificare da solo, che offrono agli spettatori contenuti che celebrano la cultura e lo stile di vita italiana nel mondo. La OK Productions LLC, nel corso degli anni, ha creato eventi legati all'industria enogastronomica, nonché degustazioni di vini, eventi di marca ed eventi di beneficenza. OK Productions LLC è anche la casa madre di *«Brindiamo! Settimana dei ristoranti»* e il nuovissimo *Brindiamo! Guide*, l'unica guida sui ristoranti italiani raffinati nel mondo. Lo



data e amministrata?

«Anche di questo vado molto fiera. È una società specializzata nella produzione di contenuti televisivi e canali di streaming di alta qualità come *Amazon Prime*. In realtà OK Productions LLC è nata per la produzione di programmi Made in Italy, TV sullo stile di vita e di cucina, e contenuti multimediali come *Brindiamo!*; *Brindiamo! Sul mare*; *Brindiamo! Edizione Speciale Italia*; *Brindiamo! Edizione Speciale Canada*; *Brindiamo! Bermuda Edizione speciale*; *Brindiamo! Cucina Internazionale*, *Brindiamo! Nella mia cucina* e *Un assaggio di Brindiamo!*

stile di vita italiano incanta tutti e OK Productions LLC sfrutta questo interesse mettendo in mostra le sfaccettature più squisite dello stile di vita italiano, ma concentrandosi anche e forse soprattutto sulle comunità e sugli individui americani. Alla fine, mi creda, questo tipo di programmazione aiuterà anche a cancellare le nozioni stereotipate negative su ciò che è l'Italia».

- Ognuno di noi ha avuto nella vita un maestro, il suo chi è stato?

«Pensavo di averglielo già detto. È mia madre che mi ha insegnato ad essere

determinata, qualità questa necessaria nella vita, che puoi applicare in qualsiasi parte del mondo per fare carriera: *«Hard work»*, quando lavori con tanta determinazione, avrai le soddisfazioni che cerchi».

- Vogliamo fare qualche nome di artista famoso?

«Io ho avuto la fortuna di lavorare con tantissimi grandi artisti. Diciamo che il mio standard è sempre stato molto alto, se a 21 anni debutti al Petruzzelli di Bari con Massimo Ranieri nel ruolo di Angelica in *Rinaldo in Campo*, qualcosa la impari, e queste esperienze rimangono dentro di te per sempre. Ho lavorato al fianco di grandi registi, come Pietro Garinei ed Antonello Falqui. Penso spesso ad Antonello Falqui, e al suo modo di fare televisione, elegante, molto diverso dal modo come invece si fa televisione oggi».

- Ornella, le è mai capitato in giro per il mondo di «vergognarsi» di essere figlia della Calabria?

«Mai! Orgogliosa delle mie radici fino in fondo. Non c'è occasione pubblica o ufficiale in cui non dica con orgoglio che «Sono cresciuta a Paola, che la mia mamma è Calabrese, che ho vissuto a Roma prima di trasferirmi a vivere a Manhattan, e che non voglio tralasciare o dimenticare o rinnegare nulla delle mie origini tutte calabresi».

- Che consiglio darebbe ad una ragazza che oggi volesse intraprendere la sua strada?

«Le chiederei innanzitutto il motivo per cui vuole intraprendere questa carriera, e quanto ami davvero questo lavoro. Vede, spesso le luci dello *showbiz* incantano, e molti pensano che il mio lavoro consiste nell'andare a mangiare tutto il giorno da un ristorante ad un altro: La realtà è completamente diversa. In realtà delle volte filmiamo e non abbiamo neanche il tempo di mangiare, e passo molte più ore seduta al computer che non ad un ristorante».

>>>



Ornella Fado / Pino Nano

- E quindi?

«Le suggerirei di buttarsi a capofitto nel suo lavoro, e capire davvero se è proprio quello che vuole fare nella vita. Sono molto "hands on" mani in pasta. Senza provare non saprai mai se hai fatto la scelta giusta. E poi, hai sempre tempo per cambiare. La mia vita insegna, io sono passata da ballerina classica a ballerina televisiva, ho esplorato le commedie musicali e i musical, ma poi ho scoperto che la mia vera passione era fare conduzione televisiva. Lo devo soprattutto alla mia esperienza televisiva a GBR. Oggi mi occupo a 360 gradi delle mie produzioni e delle distribuzioni televisive».

- Qual è la conquista professionale a cui tiene di più?

«Posso dirlo davvero? Sono molto orgogliosa di aver creato un programma televisivo che ha conquistato il pubblico multietnico americano. È un programma che mi permette di condividere e raccontare la mia bella Italia. Un'altra conquista niente male è invece il mio intervento al NASDAQ di NY dove ho condotto un meeting sulla ristorazione broadcast a livello mondiale, e sono l'unica italiana ad avere chiuso la borsa di New York. Pensi che il logo di *Brindiamo!* era sul cartellone elettronico di Times Square. Quel giorno ha avvertito sulla mia pelle che avevo conquistato New York per un giorno. Un'emozione indimenticabile».

- Che differenza esiste oggi tra il giornalismo americano e quello italiano?

«In Generale la televisione italiana è sempre più "animata" di quella americana. In Italia anche programmi condotti da giornalisti di rilievo con ospiti in studio hanno la tendenza di parlarsi molto addosso. Questo può creare un grande caos. Direi che il giornalismo italiano spesso è caotico, confuso, mentre probabilmente gli americani sono più posati, più attenti, e rispettano i tempi e gli interventi di tutti».

- Vogliamo parlare del suo programma più riuscito, e perché?

«Il mio "programma" più riuscito è mia figlia Carolina, un vero capolavoro umano. Perché avere una figlia con una grande etica professionale, un grande rispetto per i genitori, una indipendenza mentale, è un programma da 10 e lode. Naturalmente, scherzi a parte, sono molto orgogliosa di aver prodotto oltre 100 programmi televisivi legati al logo di "Brindiamo!", Ma anche di aver lanciato quattro *linear channel* in Italia,

«Probabilmente il mio essere me stessa, anche perché a me piace molto essere me stessa. Forse la mia spontaneità, o forse il fatto che amo ancora sognare in grande, creare delle cose belle, e lavorare per realizzarle fino in fondo. Al di là del fatto che ho più o meno successo, il mio successo vero è fare quello che amo, e farlo bene, senza compromessi e con la massima libertà di espressione».

- Progetti futuri?

«Tanti! Anche perché oltre alla distribuzione televisiva di *Brindiamo!* ho fondato una non-profit organization



Ornella Fado con Michael Bloomberg quando era sindaco di New York

Brindiamo! Channel. Quando poi mi guardo intorno, alla fine mi rendo conto che la gioia più grande è proprio mia figlia».

- Quanti incontri importanti nella Grande Mela?

«Tanti, tantissimi in questi anni. Da Bloomberg a Eric Adams, da Serpico ad Angela Lansbury, a parte poi le nostre celebrità italiane ospiti della mia trasmissione, da Massimo Ranieri, a Carlo Verdone, da Edoardo Gennaro a Barbara D'Urso».

- Ornella qual'è stata la vera arma del suo grande successo?

che si chiama *GenialItaly* con tanto di rivista cartacea. Inoltre lo scorso dicembre sono stata eletta dalla comunità e sono diventata membro dei Comites di NY. E questo mi riempie di immensa gioia. Tra l'altro, negli anni ho anche lavorato con molti stagisti universitari ed ho creato un programma per le università che si chiama *Hands on How To Make a show from A to Z*. Insomma, come vede siamo ancora qui sulla breccia. Come dirglielo? Il mio futuro è ancora denso di impegni professionali





Ornella Fado / Pino Nano

ed istituzionali. Pensi che dopo aver esplorato a fondo la cucina italiana a New York e in altre parti del mondo, *Brindiamo!* sta ora ampliando la sua copertura, aggiungendo ottimi ristoranti dal sapore internazionale. *Brindo!* esplorerà ristoranti a New York City con radici in tutto il mondo, coprendo quante più cucine possibili, *Brindiamo!* offrirà ai suoi spettatori l'opportunità di conoscere culture e stili di vita diversi. Non solo saranno presenti eccellenti ristoranti internazionali, ma anche noti chef italiani che faranno spesso cameo negli episodi e "co-conduttori" insieme a me. L'edizione internazionale sarà una grande opportunità per i ristoranti di tutta New York City. E questa non è solo televisione ben fatta, è soprattutto cultura».



- E quanta Calabria immagina in questi suoi progetti futuri?

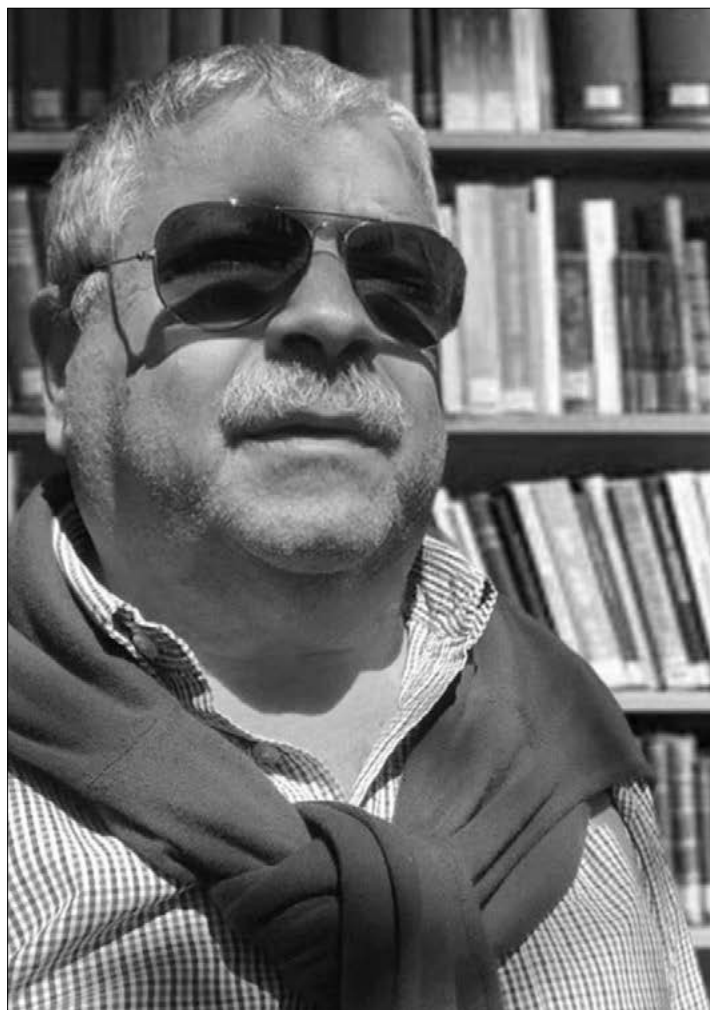
Il mitico incontro al Nasdaq



«Ovviamente mi auguro di poter venire in Calabria presto a filmare delle belle puntate di *“Brindiamo!”*, una *“Special edition Calabria”*, così potremo brindare insieme alle tante nostre eccellenze calabresi.

Intanto però ci rivediamo a Paola il prossimo mese di giugno. Io faccio finalmente una rimpatriata a casa e l'occasione mi sembra ideale per riparlare del nostro lavoro comune, magari sul mare che ha accompagnato tutta la mia vita e sui cui hanno poi viaggiato e navigato tutti i miei sogni». ●





Appena fresco di stampa l'ultimo libro del giornalista Filippo Veltri, *Quando c'era la politica* (Ferrari Editore, 112 pagine), e in cui il vecchio Caporedattore dell'Ansa in Calabria ripercorre le fasi più complesse ma anche quelle più esaltanti del percorso politico regionale, riflettendo sulle soluzioni che in Calabria sono ancora possibili alla politica, e su quelle invece rispetto alle quali la politica non è più adeguata ad arrivare fino in fondo. Una analisi impietosa e senza rete che apre un grande dibattito.

Lo stereotipo purtroppo non cambia mai. Calabria all'anno zero, Calabria regione di fallimenti e di sconfitte, Calabria terra di diritti negati, Calabria regno del disordine amministrativo e del caos istituzionale, Calabria terra di malaffare, e ultima regione d'Europa. Ma cosa c'è di vero in tutto questo, oggi alle soglie del 2023? In parte molto, ma molte altre cose

FILIPPO VELTRI

Calabria all'anno zero

La spietata e acuta analisi di un cronista politico che conosce la sua terra

di **PINO NANO**

sono per fortuna - ammette Filippo Veltri - sono cambiate negli anni. Per il grande cronista calabrese non tutto in Calabria va oggi letto in chiave negativa: «Certo che ci sono politici e momenti della politica diversi, positi-

vi, corretti, sani. Ma è il quadro d'insieme - scrive con grande efficacia Filippo Veltri nel suo nuovo libro - che deve essere visto, corretto, analizza-

» » »



Quando c'era la politica

to. Nel cielo ci sono la luna e le stelle». Diretto, completo, immediato, analitico, ricco di dettagli, di riferimenti temporali, di nomi di sigle e di progetti che hanno profondamente segnato la storia calabrese, Filippo Veltri riscopre in questo saggio la sua vera anima di cronista politico navigato e soprattutto appassionato, cronista severo ma anche vecchio militante politico, intellettuale e poeta insieme, un mix di emozioni e di analisi che trasforma il suo saggio in un racconto coinvolgente sul regionalismo e sul futuro di questa regione del Sud così lontana ancora da tutto.

«Il mio ultimo libro, scritto nel 2021, insieme al mio amico Franco Ambrogio - premette Filippo Veltri -, è dedicato al fallimento del regionalismo dopo oltre cinquant'anni dall'istituzione delle Regioni in Italia. Dopo un arco di tempo così ampio si può infatti ben fare un bilancio sul regionalismo italiano. Poche luci e molte ombre, emerse con nettezza nella fase dell'emergenza Covid ma che erano già venute allo scoperto nel corso degli ultimi anni».

Da vecchio militante comunista, "puri e duri", si diceva così un tempo, perché Filippo tale era, il libro di Veltri riflette, con un serrato confronto a più voci, quello che molta parte della sinistra italiana (e non solo, in verità) sta ora mettendo a fuoco: «Non si è raggiunto - riconosce - l'obiettivo di avvicinare l'Istituzione ai cittadini e le regioni si sono via via trasformate in macchine elefantiache che hanno moltiplicato i problemi anziché aiutare a risolverli».

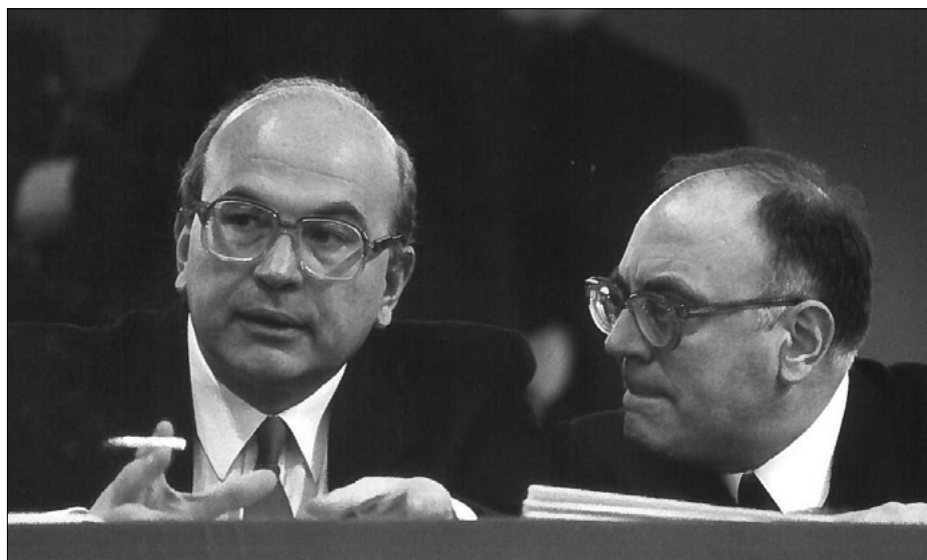
Come dargli torto? Da qui di sviluppa poi il ragionamento tutto "veltriano" della politica calabrese: «Ecco - scrive il grande cronista - la nascita della regione in Calabria, segnata dalla rivolta di Reggio Calabria, è un momento della storia regionale che ha finito per segnare comportamenti e valutazioni, con la duplicazione delle sedi, la contrapposizione municipali-

stica tra città e il moltiplicarsi di una burocrazia molte volte inefficace e causa dei problemi. Forse, bisognerebbe tornare a riflettere sulla nostra storia più recente senza omissioni o municipalismi di ritorno, giustificazioni che hanno fatto il loro tempo dopo un cinquantennio e passa».

112 pagine da leggere in un fiato, una scrittura veloce, dal taglio moderno, utile soprattutto ai più giovani che non hanno neanche idea di cosa sia stato il passato dei loro padri in Calabria, ma che conoscono invece bene l'attualità del momento politico e che Filippo Veltri giudica da osservatore

Italia hanno già perso questa funzione di tramite indicata da Croce perché le loro basi si sono limitate sempre di più».

E qui ha perfettamente ragione l'autore del saggio: «La politica, come disse tanto tempo fa un mirabile (lui sì) politico della prima Repubblica, Rino Formica, è sangue, sudore e merda. Lo era ai tempi di Formica, il quale non faceva minimamente cenni di autocritica o di lagnosi mea culpa, o peggio ancora di cenere sui capi per lavacri quanto mai fuori posto, ma stava al gioco e cercava di cambiarlo per quanto poteva e sapeva. O nem-



distaccato come dannoso al futuro del Paese: «Perché populismo e qualunquismo - scrive - nascono alla fine da questo, e serve a poco la lamentazione se non c'è vera ed effettiva partecipazione dal basso. Se la cittadinanza non diviene attiva. Parolina magica ma unica strada».

Rieccola la sua vera anima, il grande cronista torna per un momento alla sua vecchia mania e insana passione politica, per ricordare ai suoi lettori quale dovrebbe essere il ruolo della politica e semmai la riscoperta dei partiti politici: «I partiti stanno ovunque perdendo la funzione che Benedetto Croce indicava, cioè operare per mandare nei Parlamenti «un buon numero di persone intelligenti, capaci, di buona volontà». I partiti in

meno ci provava a cambiarlo e si limitava a fotografare l'esistente, confermando alla fine i tre sostantivi che aveva messo assieme».

In un gioco di parole, Veltri riscopre la malinconia del passato: «La verità - scrive - è che la politica e la lotta politica erano allora solamente intellegibili, almeno un poco di più rispetto ad oggi, perché c'erano le sedi dove tutto avveniva. C'erano i partiti, innanzitutto, le sezioni, i circoli, le assemblee. C'erano le parrocchie e i sindacati, che per la verità ci sono anche ora ma un po' più sbiaditi, più tenui, più regolari».

C'erano, insomma, i luoghi dove un potere di parvenza decisionale pote-





Quando c'era la politica

va essere esercitato. Attenzione, avverte però lo scrittore: «parvenza ma l'apparire è stato solo il fulcro e il motore che ha mandato avanti intere generazioni a spendersi e che ora non c'è più. Né l'apparire né lo spendersi. Ma questo è un ragionare che è valido ovviamente per tutto il nostro Paese, per l'Italia intera, da sud a nord e viceversa». Come si fa a non sottoscrivere questo manifesto?

E qui si innesta mirabilmente bene la

che non serve un modello di sviluppo tradizionale per liberarla dall'immobilismo e dalla stagnazione, in quanto le cause della debolezza dell'intero sistema regionale sono da attribuire a un fattore prevalentemente culturale. Deve assumere il pensiero di lungo periodo quale pilastro portante dello sviluppo sostenibile e della crescita strutturale in quanto il veloce ritmo dei mutamenti del sistema globale impone la ricerca di immediate strategie di adattamento alle mutevoli regole del mercato mondiale».



13 luglio 1970: a Catanzaro la prima seduta del Consiglio regionale della Calabria

post-fazione di Vincenzo Falcone, che in Calabria è stato tutto e il contrario di tutto in politica. Prima Grand commis della politica militante, poi parte integrante della stessa, poi confessore e spin doctor di molti dei protagonisti del regionalismo calabrese, e poi ancora giudice severo e inquisitore delle loro colpe e dei loro tradimenti. Da qui il suo monito feroce: «Chi è chiamato a governare la Calabria deve sapersi scrollare di dosso il pesante peso del millenario sistema feudale che ha inginocchiato e immobilizzato questa regione a tutti i livelli. Deve avere la piena consapevolezza

Una lucidità fuori dal comune, che lo aveva portato a diventare nel tempo mi piace ricordarlo- pur essendo lui un uomo di sinistra, il grande saggio a cui far riferimento per ritrovare la bussola della crisi. Personalmente lo ammiro molto».

Ma il saggio di Filippo Veltri ha anche il grande privilegio di avere una prefazione "eccellente" scritta da un genio della statistica, Domenico Talia, professore ordinario di sistemi di elaborazione delle informazioni presso l'Università della Calabria, e autore di diversi libri a carattere scientifico e divulgativo sul tema dei

Big Data. Non uno storico, dunque, né tanto meno un politologo, ma un analista puro dei dati che la storia ci offre. Questo spinge lo "scienziato dei numeri" ad una analisi viscerale, fredda, incontestabile e perfettamente aderente alle cifre reali del nostro tempo: «La Calabria di oggi - commenta Domenico Talia - mostra picchi positivi in diversi ambiti che spesso non trovano analisti attenti, seppure in una geografia fatta di alcune carenze e criticità estreme (la sanità tanto per citare l'esempio più drammatico). Gli statistici direbbero che esiste troppa varianza».

Ma questo non basta a capovolgere il bicchiere della crisi: «Purtroppo, tante punte positive non fanno un sistema». Il giudizio del professore Talia è tranchant «Manca un sistema Calabria all'altezza delle sfide attuali. Ci sono esempi da studiare che si ergono sul caos, casi che hanno saputo creare ordine dal disordine. Le università, ad esempio, in Calabria come in tutto il Sud, sono grandi laboratori che, insieme ad altri, dovrebbero avere un ruolo di progettazione del domani. Contesti dove elaborare e proporre azioni concrete per trasformare la nostra antica identità in un fattore di competitività empatica. Bisognerebbe usare ogni mezzo, dalle nuove tecnologie alla letteratura, dall'antropologia al giornalismo, per scovare quello che c'è di buono e che a prima vista non appare».

Ma allora come se ne esce? Il matematico ha una sua certezza: «Serve lavorare per sistematizzare il sistema, per condividerlo e valorizzarlo. È questo il compito che la classe politica calabrese dovrebbe assumersi e che oggi purtroppo non sa svolgere con efficacia». Finalmente una boccata di ossigeno, perché chi crede nella democrazia e nella libertà non può non condividere questa analisi. ●

QUANDO C'ERA LA POLITICA
di **FILIPPO VELTRI**

FERRARI EDITORE
ISBN 9791280242150

Nell'ultimo trentennio la politica italiana ha conosciuto nel suo complesso un cambiamento e uno scadimento che ha pochi eguali nella pur tormentata storia della Repubblica e dello stesso Stato unitario. Molteplici le ragioni del crollo, originato dalle inchieste di tangentopoli a Milano e nel resto del Paese, che hanno innescato la caduta di quasi tutti i partiti politici organizzatisi dopo la nascita della Repubblica. Ne è derivata quella che sinteticamente è stata definita la seconda Repubblica, in relazione con la Repubblica dei partiti che fino a quel momento aveva retto la democrazia organizzata dopo la Seconda guerra mondiale. Ovviamente, il trentennio che ci lasciamo alle spalle ha caratterizzato anche la vita politica della Calabria con l'accentuazione complessiva del suo scadimento, dovuto a cause antiche (lo stato sociale ed economico via via aggravatosi ne è solo un esempio, ma il crollo demografico è forse la causa più importante), anche se nuove e più recenti ragioni devono essere tenute in grande considerazione. La conclusione è non solo la scarsa partecipazione al voto degli elettori (alle ultime due elezioni regionali, nel 2020 e nel 2021 non si è raggiunto nemmeno il 45% degli aventi diritti al voto), ma soprattutto il consolidamento di un quadro che nel suo complesso - fatte salve alcune eccezioni - segnala, per la sua fragilità politica e culturale, l'accentuazione del clientelismo familiare, dell'interferenza mafiosa, del distacco della borghesia produttiva e, in genere, di quella che viene (forse impropriamente) chiamata società civile. Romano Pitaro, acuto osservatore delle cose calabresi, scrive che «...non sono lontani i tempi in cui la Calabria poteva esprimere una assai dignitosa classe politica, di maggioranza e minoranza a seconda dell'esito elettorale e a prescindere dalla concreta azione politico-amministrativa e dai suoi esiti nella vita dei cittadini». Una clas-

IL PRIMO CAPITOLO DEL LIBRO "QUANDO C'ERA LA POLITICA"

LA POLITICA CHE NON SERVE

di **FILIPPO VELTRI**

Il primo Presidente della Regione Calabria Antonio Guarasci

se politica che ha avuto anche importanti riflessi nazionali sia nella vita dei partiti sia nelle stanze del governo del Paese. Oggi, non esiste nulla di tutto ciò, se si eccettua il ruolo di capogruppo alla Camera dei deputati per Forza Italia del nuovo presidente della regione, Roberto Occhiuto. Ruolo che, ovviamente, ha dovuto lasciare nei mesi scorsi dopo l'elezione regionale. Il punto di partenza di questa disastrosa situazione sono ovviamente le tre crisi principali che la Calabria vive da troppo tempo: decremento demografico, calo occupazionale, innalzamento dell'età media. Una recente indagine dell'Eurostat la colloca tra le tre regioni peggiori in Europa per occupazione dei giovani a tre anni dal conseguimento della laurea.

Infatti, risulta occupato il 59,5% a fronte di una media UE dell'81,5%. Accanto a questo dato c'è quello dello svuotamento dei borghi piccoli e medi. Eurispes calcola che di questo passo nel 2050 i residenti in Calabria saranno di poco superiore al milione e per lo più anziani (oggi sono 1.975.000, mentre negli anni Ottanta erano 2.200.000). Ci troviamo, dunque, di fronte a un fenomeno gravissimo e sottovalutato che ha forte impatto non solo sul versante sociale ed economico ma anche su quello della selezione del quadro politico e dirigente nel suo complesso. Il tasso di emigrazione della Calabria è il più alto d'Europa, le aree interne in trent'anni hanno perso oltre il 20% della popolazione e i comuni interessati allo spopolamento sono 190 su 404 (sempre dati Eurispes). Ancora peggiore il dato delle nascite: nel 2018 i nuovi nati sono stati 14.000 e nel 2019 13.500, mentre il numero dei decessi è aumentato nello stesso periodo di oltre 400 unità. Il saldo finale è negativo di quasi sette punti. L'andamento demografico calabrese è fondamentale per comprenderne la nuova stratificazione sociale, perché a fronte dei dati appena indicati Eurostat ne segnala un altro molto rilevante: la diminuzione del numero degli studenti di 4.433 unità dal 2018 al 2019, con una dispersione scolastica



*Quando c'era la politica*

del 20,3%. C'è poi da aggiungere che il 42,4% vive in condizioni di povertà, il 12,3% dei minori non possiede un computer o un tablet e una linea Internet sufficiente per seguire le lezioni a distanza che hanno caratterizzato la lunga fase dell'emergenza Covid. Il recente rapporto di Eurispes racconta il senso di questi numeri impietosi: «La Calabria è un'area compromessa da un sempre crescente aumento delle disuguaglianze interne e dell'ampliamento delle povertà. I calabresi scappano, non fanno figli, perché a queste latitudini non trovano lavoro, sono ostaggio di burocrazia e pubblica amministrazione non sempre efficienti, e infine l'arretratezza infrastrutturale fa il resto». È evidente che abbiamo di fronte un quadro complessivo in cui ha agito una politica figlia di questa condizione causa ed effetto, frutto delle scelte di una società povera e arretrata in tutti i sensi, con una presenza invasiva della criminalità organizzata che ha determinato anche carriere politiche il più delle volte finite dietro le sbarre. Insomma, una politica autoreferenziale e utile solo per se stessa, senza slancio e progetti, il più delle volte impregnata di un familismo amorale e di un blocco sostanziale della partecipazione democratica. La dodicesima legislatura regionale è iniziata solo dopo un mese dalle elezioni, a causa dei clamorosi ritardi nella proclamazione degli eletti (anche questo è un sintomo del male che corrode le istituzioni a tutti i livelli). Da Antonio Guarasci (1970), democristiano eletto (vigevo il sistema proporzionale) con circa diciannovemila preferenze, e il socialista Mario Casalinuovo alla testa della prima Assemblea legislativa, all'on. Roberto Occhiuto (espressione del centrodestra) e il presidente del Consiglio eletto (2021), c'è una distanza di oltre mezzo secolo. Ma la condizione sociale della Calabria era già difficile e tormentata negli anni Settanta (basti ri-

cordare i carri armati mandati dallo Stato per sedare la rivolta di popolo a Reggio) e travagliata e disastrosa resta ancora ai nostri giorni. Con la differenza (fra le tante) che allora la speranza che la politica – ispirata dal sogno di una regione che si proponeva di rafforzare la democrazia e muoversi sulla base dei principi della programmazione e della partecipazione (inclusi nello Statuto votato a Catanzaro il 31 marzo 1971) – potesse abbattere le iniquità sociali e il sottosviluppo era solida e condivisa, mentre oggi appare incerta e sfumata. Quasi che il dispiegarsi dell'azione della politica e il destino critico della Calabria, siano mondi separati. Due realtà che si scrutano e si toccano (e relativamente, visto che la maggioranza dei calabresi resiste al voto) soltanto in campagna elettorale, per poi divaricarsi irrimediabilmente nel corso delle legislature, quando la politica si arrocca nella gestione senza fini e i cittadini seguitano, insoddisfatti e arrabbiati, a subire il drammatico divario di servizi basilari e opportunità che rendono la Calabria un'isola di emergenze irrisolte e di smarrimento antropologico. Negli anni Settanta si voleva realizzare «una regione democratica e antifascista, aperta e moderna, capace di allontanare il rischio di ripetere gli stessi errori dello Stato accentratore». Guarasci – il cui governo durò tutta la legislatura, anche se un anno prima perse la vita in un incidente d'auto e fu sostituito da Aldo Ferrara – rivolgendosi ai giovani, auspicava che dessero una mano «a costruire una Calabria nuova e moderna, senza municipalismi, ad abbattere le barriere che ci dividono, a ritrovare e riscoprire le premesse di un cammino lungo e difficile per il nostro riscatto». E, constatando che «migliaia di miliardi spesi nella regione negli ultimi

venticinque anni non hanno prodotto alcun elemento di sviluppo autopropulsivo», prometteva «una regione che, col contributo di tutti, sappia decidere l'avvenire della Calabria». Inoltre affermava che «alla Giunta spetterà il compito delle proposte organiche delle priorità e di proporre un piano organico di sviluppo economico della regione». È superfluo commentare che, nonostante gli impegni, molto (troppo) è rimasto disatteso e incompiuto. E che, a dispetto di quel Piano organico di sviluppo, sono prevalsi, prima e dopo l'introduzione dell'elezione diretta del presiden-

te (2000), come spiega il sociologo Vito Barresi, «assistenzialismo, familismo ed elettoralismo, aprendo varchi sempre più larghi all'uso personalistico delle risorse, senza dare forti contributi allo sviluppo del territorio e all'armonicità dell'impianto regionalista». Oggi, Roberto Occhiuto,

figura di primo piano di Forza Italia, ha energia e intelligenza per mettere in moto un regionalismo efficace e moderno, in grado anzitutto di superare dipendenze e subalternità della regione rispetto ad altri poteri dello Stato e della società? Per farlo, per far vedere all'Italia la Calabria che non s'aspetta, è necessario recuperare, nella quotidianità di scelte coraggiose da farsi nei primi tempi, l'ispirazione originaria delle prime legislature che mirava ad aggredire la «storica arretratezza» e a realizzare la «piena occupazione», attraverso decisioni che mettano all'angolo gli interessi meschini di politici senza politica e si riappropriano anche dei tratti utopici di un robusto pensiero meridionalista che aiuti la Calabria a stare in Europa con le carte in regola. ●

(nella foto il Presidente Roberto Occhiuto)

(courtesy Ferrari Editore)



Con la presentazione dell'edizione rinnovata di *Buio a Reggio*, un ponderoso lavoro d'inchiesta, raccolto in 4 volumi, curato da Santo Strati che, oltre 50 anni fa, ne era stato coautore con gli scomparsi e compianti Franco Bruno e Luigi Malafarina, si è ritornati alle tragiche giornate della "Rivolta" del 1970. Un tornante della vita di Reggio Calabria e dell'Italia che l'occhio della cronaca, attraverso i giornali, i periodici, i loro titoli, i racconti drammatici di quei giorni, ha trasformato in storia con connotazioni e connessioni politiche, sociali, economiche. Ma i titoli di quei giornali, nazionali e regionali, sono anche, soprattutto, chiodi conficcati nei fatti umani, sociali, politici, di un'intera città.

A distanza di un così lungo arco di tempo, è possibile riandare, con sufficiente freddezza di analisi, ai drammatici giorni dell'esplosione della collera contro quella che veniva considerata l'espropriazione del diritto di Città capoluogo della Calabria. Un ruolo che, per prerogative storiche e geografiche, era comunemente e tacitamente accettato: oltre duemila anni dalla sua fondazione come colonia greca nel 730 a.c., di gran lunga, la città più grande della Calabria per popolazione ed estensione territoriale. Anche se gli anni che ci separano dalla drammatica vicenda sono tanti, cinquanta, non devono e non possono essere dimenticati o relegati solo nella fredda analisi storica. Perché sono parte viva della nostra memoria e la memoria ci induce a ribadire, oggi, che non possono essere dimenticati fatti e vicende che hanno messo in discussione e a rischio la tenuta democratica del nostro Paese.

La strage di Gioia Tauro del 22 luglio 1970, è l'episodio tra i più cruenti di una strategia di attacco al nostro sistema repubblicano e democratico, che l'anno prima, il 12 dicembre, dopo altri, numerosi, meno sanguinosi, erano culminati nella strage di piazza Fontana, a Milano. Ma la strage di



La Rivolta 50 anni dopo

Una riflessione a freddo aiuta a non dimenticare Reggio, il buio, e i timori per la democrazia

di **RAFFAELE MALITO**

Gioia Tauro è, soprattutto, il primo, il più grave episodio del più vasto, organico disegno eversivo e insurrezionale costruito e realizzato sulla pelle dei reggini e della Città con la *Rivolta* per il capoluogo di Regione. E, diciamo subito, la *Rivolta* per il Capoluogo è stata una tappa, una prova, la sperimentazione più riuscita della strategia della tensione che avrebbe dovuto portare, nel disegno del fronte neofascista, di pezzi importanti dello Stato, servizi e apparati deviati, parti autoritarie della magistratura, dei

militari e di rappresentanti di peso del sistema politico, al colpo di Stato. E il tentativo, dice la nostra storia, ci fu. Mentre a Reggio si combatte una vera e propria guerra civile il principe nero Junio Valerio Borghese, il colonnello della X Mas, pluridecorato del fascismo, che aveva partecipato fianco a fianco delle SS naziste al massacro di 800 persone tra partigiani e civili, progettava per la notte tra il 7 e l'8 dicembre, l'assedio al ministero





La rivolta di Reggio / Malito

dell'interno, della difesa e delle sedi Rai, la deportazione degli oppositori, il rapimento del presidente della Repubblica, Giuseppe Saragat, l'uccisione del capo della polizia Angelo Vicari. Il colpo di Stato venne annullato dallo stesso Borghese per motivi mai, del tutto, chiariti: si è scritto che erano venuti meno, all'ultimo momento, i sostegni dei complici a livello dei vertici infedeli e devianti dello Stato e internazionali, segnatamente di settori della CIA. Coraggiosamente il golpista fuggì e trovò riparo nella Spagna franchista.

Il personaggio è qui richiamato, non a caso, perché si lega strettamente a quanto abbiamo prima detto sulla connessione tra la *Rivolta* e la strategia della tensione, sulla sperimentazione, a Reggio, di una sommossa sociale e popolare in funzione e a sostegno dell'attacco allo Stato democratico. Non è stato casuale che, nell'ottobre del '69, Valerio Junio Borghese venisse a Reggio per tenere un'adunata a Piazza del Popolo. La manifestazione fu vietata dagli organi di polizia. Ne nacquero scontri violenti tra gli agenti e i gruppi neofascisti convenuti in massa anche da altre parti d'Italia. Ma la regia dei *Moti* di Reggio non era solo nelle mani dell'estremismo della destra eversiva: si affacciava, in quei primi anni '70, la nuova organizzazione criminale della 'ndrangheta, quella rampante che mirava a trasformarsi in mafia imprenditrice ponendo fine a quella rurale e circoscritta ai soli territori in cui esercitava la sua influenza. La nuova criminalità organizzata scopriva i vantaggi della vicinanza alla politica e su di essa scommetteva per gli affari che sarebbero derivati dalle cospicue messe delle grandi opere pubbliche e dagli investimenti statali, e non, nei maggiori settori produttivi.

La connessione tra la destra eversiva, le forze politiche locali che inseguivano il treno della rabbia popolare e la 'ndrangheta, è stata raccontata

nelle aule dei tribunali da giudici coraggiosi. Cosicché non è sorprendente che al summit che, il 26 novembre del 1969, riunì, a Serro Juncari, presso Montalto di Aspromonte, ben 130 esponenti della vecchia e nuova mafia, sia stato invitato il principe nero Junio Valerio Borghese che il giorno prima aveva capeggiato l'adunata in piazza del Popolo, impedita dalle forze di polizia.

L'ala nera della 'ndrangheta dei rampanti De Stefano, sostenuta dai Piromalli di Gioia Tauro e dai Nirta di S.Luca, decise di sostenere il disegno eversivo e golpista di Ju-



nio Valerio Borghese e della costellazione degli estremisti neofascisti a lui collegati. Anche su questo punto nero hanno fatto chiarezza le aule giudiziarie giovandosi delle dichiarazioni dei pentiti di mafia, Lauro, Barreca, Serpa, Fiume. La questione del capoluogo di Regione era già un tema centrale dell'aspro confronto politico nell'imminenza dell'istituzione delle Regioni a statuto ordinario. Era previsto che l'assetto avrebbe penalizzato Reggio Calabria a vantaggio di Catanzaro. Era previsto che su ciò che, per prerogative storiche, culturali e geografiche, era considerato un'espropriazione del diritto al riconoscimento di Città capo-

luogo della Calabria, sarebbe esplosa la collera popolare.

La miccia della rivolta sarebbe stata accesa dagli strateghi dell'eversione e la bomba della rabbia popolare sarebbe stata usata, come avvenne, nel disegno di dare un colpo micidiale allo Stato democratico. Questa miccia non seppero spegnerla, dopo, e non seppero impedire che si accendesse, prima, le forze democratiche.

La classe politica calabrese, rappresentata con ben maggiore forza da quella cosentina e catanzarese, al momento della nascita delle Regioni a statuto ordinario, aveva de-

ciso per il capoluogo a Catanzaro. Fu, dunque, come abbiamo detto, la rivendicazione di Reggio Capoluogo la miccia che accese la rivolta e l'insurrezione contro lo Stato. Nell'interpretazione genuinamente e sanguinamente popolare, la *"Rivolta"* fu la reazione all'orgoglio ferito, alla storia di una primazia mortificata e tradita. Le migliaia di persone che, il 14 luglio 1970, riempirono le strade di Reggio avevano, prevalentemente, questi sentimenti. Da testimone di quei fatti, sia pure da militante di una parte politica, socialista e, da giornalista, non ho diffi-





La rivolta di Reggio / Malito

coltà a riconoscere che, nella primissima fase, fosse questa l'anima della protesta, non disgiunta dal sogno di nuove prospettive di vita, considerate possibili con l'arrivo e la nascita di nuovi, corposi apparati burocratico-amministrativi legati al capoluogo di Regione.

Reggio nel 1970 non era una città di destra: alle elezioni regionali il Msi ottenne solo l'8,4 %, i comunisti il doppio, bene anche i socialisti, la Dc ottenne il 38,9%.

E, qui, si pone una domanda: perché questo popolo non si accorse che la ribellione violenta, che è stata durissima, sanguinosa per vittime umane, distruttiva delle regole democratiche che, pure, fino ad allora avevano caratterizzato lotte sociali asperime, stava tralignando verso l'eversione? In realtà, sembrava che la gente comune non pensasse minimamente alla possibilità che sulla sua testa si tramassero disegni e strategie con ben altri obiettivi. La storia ci dice che, altre volte, le sommosse popolari, nate da giuste motivazioni, sono finite prede di disegni politici che ne hanno stravolto le ragioni autentiche e primigenie.

Accadde, infatti, che l'egemonia della "Rivolta" passò, dopo pochi giorni, nelle mani dell'estremismo della destra conservatrice e dei neo-fascisti che si riconoscevano nel "Comitato d'azione per Reggio Capoluogo" di Ciccio Franco, sindacalista della Cisl, bocciato, pochi giorni prima, dalle elezioni regionali così come gli altri candidati della lista Fiamma. La sua rivincita, l'aver messo a ferro e fuoco la città e i politici che avevano accettato e scelto la strada della rappresentanza democraticamente eletta. Da sinistra si tentò di spiegarne le ragioni: improvvidamente (e non fu la prima volta) Giorgio Bocca parlò di un aventinismo di massa della sinistra. Insomma, la sinistra che rispettava le leggi e le regole democratiche, la Costituzione, avrebbe do-

vuto cogliere l'occasione della grande rivoluzione politica e sociale. Su questa linea si attestarono il gruppo del Manifesto, Potere operaio, Lotta continua.

A un estremismo di destra, si sarebbe dovuto contrapporre un estremismo di sinistra. Sappiamo dove l'estremismo rosso ha condotto l'Italia negli anni di piombo. In realtà la questione della "Rivolta di Reggio" è troppo complessa per essere risolta con un semplice taglio di coltello del grumo di nodi e intrecci oscuri che l'hanno caratterizzata. Tuttavia, per le cose già dette, e so-

di destra del nostro Paese: *Avanguardia nazionale* di Stefano Delle Chiaie, il *Fronte nazionale*, rappresentato in Calabria dal marchese Felice Genovese Zerbi e dal barone Silvio Musco figlio del capo del famigerato *Sifar*, l'MPON (Movimento Politico Ordine Nuovo), erede di *Ordine Nuovo* fondato da Pino Rauti. Protagonisti delle fasi violente della *Rivolta* furono giovani neofascisti come Giuseppe Schirinzi, Luigi Pardo, Carmine Dominici, Benito Sembianze, ed altri che avevano trascorso un periodo di permanenza e di addestramento nella Grecia dei colonnelli golpisti.

Sono fatti che spiegano l'assunto centrale del nostro ragionamento: sulla pelle dei reggini e sulle sorti di Reggio si giocò una partita tanto oscura quanto pericolosa per la nostra democrazia, cominciata un anno prima. Il 1969 è, infatti, l'anno d'inizio della strategia della tensione che ha seminato lutti e stragi negli anni successivi, per oltre un decennio: il 25 aprile le bombe alla fiera campionaria di Milano, gli attentati ai treni Bari-Venezia e Trieste-Parigi; il 12 dicembre la strage di piazza Fontana; il 22 luglio, in piena "Rivolta" deraglia, per un sabotaggio, un treno nei pressi della stazione di Gioia Tauro, provocando 6 morti e 66 feriti.

Alla tragica vicenda della strage di Gioia Tauro è legata quella dei cinque giovani anarchici morti sull'autostrada, il 26 settembre 1970, a pochi chilometri da Roma per un incidente, che si rivelò, poi, un vero e proprio attentato. I giovani avevano indagato, raccolto documenti, rilievi fotografici sul deragliamento del treno provocato da una bomba fatta esplo-



prattutto, per i fatti accertati, è, ormai, certo, a distanza di oltre 50 anni, che essa è stata un tappa fondamentale della strategia eversiva. La cronaca, si diceva, è l'occhio della storia e, infatti: perché mai, è stato provato, il famigerato Valerio Borghese, venne più volte, in segreto, a Reggio durante la "Rivolta"? Così, come è provato, che nelle azioni più accese della "Rivolta", c'erano le diverse organizzazioni della galassia dell'estremismo





La rivolta di Reggio / Malito

dere sui binari. Si promettevano di consegnare il materiale all'avvocato Edoardo De Giovanni che aveva svolto una contro-inchiesta sulla strage di piazza Fontana, a Milano. Nessuno dei delicati documenti fu trovato sulla loro auto fracassatasi contro il camion guidato da un autista che risultò essere al servizio di Junio Valerio Borghese. Stranamente, sul luogo dell'incidente non andò la polizia stradale, come sarebbe stato normale, ma i poliziotti del servizio politico. I rischi che i 5 giovani correvano con quel viaggio c'erano, preventivati, tutti: uno di loro, Giovanni Aricò, aveva confessato alla madre che il materiale raccolto avrebbe fatto tremare l'Italia. Il padre di un altro, Luigi Lo Celso, aveva ricevuto da un amico poliziotto, ben informato, una telefonata con la quale lo si consigliava, caldamente, di non far partire il figlio. Le indagini di polizia, piene di reticenze e depistaggi, non hanno mai chiarito, nei dettagli, cosa sia realmente accaduto sul quel tratto di autostrada, nei pressi Roma. Quel che è certo, è che la morte dei giovani avvenne in piena strategia dell'eversione fascista e a poco più di un mese dal fallito golpe di Borghese che, evidentemente, temeva scomode rivelazioni.

La strategia della tensione proseguì con altri attentati, fino ad altri terribili massacri: questura di Milano, piazza della Loggia a Brescia, al treno Italicus, alla stazione di Bologna al treno rapido a S. Benedetto Val di Sambro. Il bilancio è stato spaventoso: 149 morti, 586 feriti. Non è una forzatura sottolineare questi eventi, gli elenchi e le cifre di quei tragici fatti dentro una riflessione sulla "Rivolta" di Reggio. Ma sono i fatti che fanno la storia: non possono dunque essere ignorati gli eventi drammatici che segnarono la vita di quel periodo cruciale del nostro Paese. Gli antefatti e la violenza che segnarono i lunghi mesi della *Rivolta* sono i crudi dati della cronaca: nel-

la guerriglia cruenta tra i difensori dell'ordine repubblicano e i facinorosi che subornavano la buona fede dei reggini, mirando ad altro e in alto, sono cadute vite innocenti che hanno pagato, per conto di altri: come Angelo Campanella, Bruno Labate, Carmelo Jaconis, il giovane agente di polizia Antonio Bellotti e, più lontano, a Catanzaro, il giovane Pino Malacaria, durante una manifestazione per il capoluogo di regione. E, poi, gli altri segni di violenza: la sede del Partito socialista incendiata due volte, gli assalti alla Cgil, al Partito comunista. Ben 43 sono stati gli atten-



Bruno Labate, la prima vittima della Rivolta

tati con esplosivi, nel periodo '70-72. Chi non sosteneva, in piazza, le ragioni della "Rivolta" era un nemico e perdeva anche il diritto ad occupare gli spazi della democrazia, a manifestare il proprio dissenso, la propria opinione. Questa digressione ci fa ritornare alle ambiguità e agli opportunismi di quella contorta fase politica: la Democrazia cristiana spaccata in gruppi contrapposti, incerta sulla scelta di essere pro o contro la deriva estremista della "Rivolta", il Psdi, fiancheggiato dal Pri, a rimorchio dei "boia chi molla", la Cisl tiepida e sospesa nell'acrobazia di una linea di neutralità, senza copertura politica nazionale, e un sostanziale so-

stegno alla ideologia del Capoluogo come viatico alla rinascita della Città. Distante dalle trame sottese ai disegni oscuri della *Rivolta* anche il segretario del Msi, Almirante: non è senza rilievo che il 30 novembre un suo comizio a Reggio fu, per così dire, salutato da tre bombe. Degli attentati furono accusati gli ordinovisti Aldo Pardo e Benito Sembianza e il rappresentante politico di Borghese, Felice Genovese Zerbi. Sul fronte opposto, contro le strumentalizzazioni e i disegni della destra eversiva, il Partito socialista, il Partito comunista, la Cgil. Un ruolo particolarmente difficile e delicato è stato quello della Chiesa: difendere e non perdere il legame con i ceti popolari genuini che partecipavano alla *Rivolta* senza reconditi propositi, sospinti dall'amore e dall'attaccamento alla propria città e, allo stesso tempo, protesa a non dare sostegno e alcuna giustificazione alle violenze dei facinorosi. La dura contestazione con il lancio di monetine contro il vescovo Mons. Ferro, durante una manifestazione nel quartiere Sbarre Centrali, segnò un punto insanabile di rottura con la scelta della Chiesa di non offrire il fianco alla deriva estremista e violenta dei *Moti*. E, comunque, da quella storia dolorosa scaturì una sequenza impressionante di fatti, vicende umane, trame politiche, contrapposizioni di interessi e di potere intrecciati anche alla mafia, soprusi, tutti gli elementi, insomma, che hanno dato i connotati sociali, politici, economici, civili all'insurrezione di Reggio. Gli ultimi fuochi della "Rivolta", dopo l'intervento con i "blindati" della polizia per abbattere le ultime barricate a S. Caterina e a Sbarre - le due sedi- centi repubbliche - il 18 settembre 1971, con un forsennato appello del *Comitato d'Azione* alla mobilitazione in coincidenza dell'anniversario della morte di Angelo Campanella. Barricate vennero erette ancora a Sbarre e sui ponti S. Pietro e Calopinace dove



▶▶▶

La rivolta di Reggio / Malito

venne ferito a morte il giovane bariستا Carmelo Jaconis.

Cessata la guerriglia il *Comitato d'azione* tentò inutilmente di far sciogliere, per dimissioni, i consigli comunale e provinciale. Con questa sconfitta venne sancita l'impossibilità di trovare sponde politiche sul fronte istituzionale e, subito dopo, il Consiglio Regionale approvò il suo definitivo assetto istituzionale destinando Reggio a sede dell'Assemblea elettiva e Catanzaro a sede della Giunta regionale.

Il cambio definitivo di fase politica avvenne il 22 ottobre del '72 con la conferenza sul Mezzogiorno che le tre grandi Confederazioni sindacali decisero, con un evidente e chiaro significato, a Reggio. L'ultima giornata dei lavori si chiuse con l'arrivo in città, da tutt'Italia, con treni, navi, aerei e pullmans, di 50mila lavoratori.

Lo slogan di quella giornata è passata alla storia con *"Nord e Sud uniti nella lotta"*.

Sarebbe lungo argomentare quanto poco impegnativo e proficuo di risultati fu, negli anni a seguire, l'unità politica e sociale nazionale sul fronte dell'economia e del lavoro, gridata in quel giorno.

Chiusa la tormentata vicenda dei *"Fatti"*, sulle forze politiche e sociali, che ne erano rimaste distanti se non contrarie, cadde la responsabilità di dare risposte credibili, forti e possibili ai bisogni enormi della Città. L'infinita, storica attesa del Sud e della Calabria, in particolare, dello sviluppo e del lavoro, sembrò cessare con l'apertura della stagione dei poli industriali a Reggio e provincia. Si proponeva, implicitamente, come una risposta a chi fondava - come era accaduto durante e nel corso della *"Rivolta"* - le prospettive di crescita sulla burocratizzazione e terziarizzazione della regione. E siamo al *"Pacchetto Colombo"*: a Gioia Tauro, il V centro siderurgico, alla periferia della Città, a S. Gregorio, il polo tessile, a Saline Joniche

la Liquichimica per la produzione di acido citrico e mangimi sintetici e l'Officina di grandi riparazioni ferroviarie con la costruzione dei due, relativi, impianti industriali.

Un sogno che sembrava tradursi in realtà: a Gioia Tauro si costruiva un grande porto foraneo, il più grande del Mediterraneo, che avrebbe dovuto servire la produzione dell'acciaio. Nel giro di pochi anni gli oltre diecimila posti di lavoro, annunciati con la creazione dei poli industriali, svanivano. Un'imponente ciminiera spenta a Saline Joniche, con decine di addetti in cassa integrazione, un porto



con ciclici insabbiamenti in compagnia dei capannoni e dei binari morti delle Officine ferroviarie, trasferite, nel frattempo, al Nord. Resta solo il grande porto di Gioia Tauro che tra crisi e boccate d'ossigeno, dopo aver disimpegnato, per un breve periodo, l'85% del traffico commerciale italiano, non riesce, in assenza di scelte strategiche, a dare, definitivamente, corpo alle sue enormi potenzialità di sviluppo.

Le conseguenze del fallimento del grande progetto di sviluppo legato alla scelta dell'industrializzazione sono state, e sono, drammatiche sul piano sociale: è a cifre intollerabili

la disoccupazione, acutissima quella dei giovani che si trovano senza alcuna prospettiva nel momento più cruciale della loro vita, quando, cioè, devono decidere se sposarsi, avere figli, avere una casa, avere un futuro normale, civile.

Il quadro appare desolante così come lo era oltre 50 anni fa. Ma è una considerazione che riguarda non solo Reggio ma tutta la Calabria. Ha dato prestigio ma non ha creato sviluppo e lavoro il Capoluogo di Regione a Catanzaro.

Nel frattempo è svanita nel nulla l'unica realtà industriale calabrese di Crotone: la Montedison, la Pertusola, la Cellulosa Calabra, i tre grandi insediamenti che avevano formato le famose tute blu, - l'aspirazione palinogenetica che era alla base del progetto del V centro siderurgico di Gioia Tauro - e rafforzato il tessuto sociale con una combattiva classe operaia. Resta l'amarrezza per le macchinazioni politiche che tolsero un diritto storico e culturale a Reggio e per una classe dirigente regionale che decise, per pure ragioni di potere, gli assetti istituzionali della Calabria.

Ma è anche accaduto che uno dei punti centrali di quella spartizione - l'Università a Cosenza - non è rimasto esclusivo: dal 1982 opera, con sempre, crescenti prestigio e qualità tecnica e culturale, l'Università anche a Reggio. Un traguardo raggiunto dopo una lunga, ventennale battaglia combattuta da politici illuminati come il sen. Sisinio Zito contro chi - e sono stati tanti! - voleva che l'Università di Cosenza fosse l'unica in Calabria. L'opinione di chi scrive questa nota è che la rivendicazione del diritto di Reggio ad essere riconosciuta, istituzionalmente, come Capoluogo della Regione, avrebbe avuto ben altre e più forti, trascinanti motivi di successo se non fosse finita nella gestione egemonica e violenta di una destra eversiva che, come dicevamo più avanti, aveva, invece, il disegno insurrezionale di attacco allo Stato democratico. ●



Nell'ambito delle iniziative programmate in tutt'Italia in occasione del V centenario della morte di Raffaello Sanzio, si inserisce a pieno titolo la mostra dell'arazzo *Anania et Saphira* realizzato su cartone di Raffaello presso il Museo Diocesano di Gerace dal 28 maggio al 5 settembre prossimi.

Raffaello sul filo del telaio, Anania e Safira - della collezione di Roberto Bilotti Ruggi d'Aragona. - Scenari del passato, proiezioni del contemporaneo di Anna Romanello. Questo è il titolo completo della mostra curata da chi scrive (direttore del Museo Diocesano di Gerace Giacomo M. Oliva) e da Florence Patrizi, una delle più esperte studiose di arazzi.

Naturalmente ci si chiede, perché si è detto "a pieno titolo", quale è il contesto e quali sono i rapporti di Raffaello con Gerace e la Calabria? Cosa rap-

Raffaello a Gerace

Al Museo Diocesano

Il prezioso arazzo

concesso dai Bilotti

di **GIACOMO MARIA OLIVA**

presenta e quale è l'importanza del prezioso manufatto? Cosa si intende "proiezioni del contemporaneo di Anna Romanello"?

Partiamo dalla generosità di Roberto

Bilotti Ruggi d'Aragona, innamorato della sua terra, da vero mecenate, ha proposto alla direzione del Museo

► ► ►



Raffaello a Gerace / Oliva

Diocesano di Gerace e accolta con entusiasmo dal vescovo Mons. Francesco Oliva, fin dal 2019, la possibilità di esporre l'arazzo raffigurante la scena tratta dal Cap. V degli Atti degli Apostoli, *Ananias et Saphira*, per motivi storici che legano la famiglia d'Aragona alla città. Purtroppo a causa della pandemia da Covid-19 si è giunti a questa data.

L'arazzo realizzato in un atelier belga agli inizi del XVII secolo, è tratto dal cartone originale, con alcune varianti, che il maestro urbinato aveva creato per la Cappella Sistina.

Il ciclo sistino commissionato a Raffaello nel 1514 da papa Leone X, figlio di Lorenzo de' Medici, si ispirava agli Atti degli apostoli ed era destinato a decorare, nelle occasioni solenni, il registro inferiore della Cappella Sistina, al di sotto degli affreschi quattrocenteschi con episodi della vita di Cristo e di Mosè.

I cartoni dipinti a grandezza naturale da Raffaello e bottega, pronti nel 1516, vennero subito spediti a Bruxelles nella bottega di Pieter van Aelst per la tessitura. A luglio del 1517 il cardinale Luigi d'Aragona, già marchese di Gerace, incontrò Carlo V e Francesco I di Francia.

Nel castello di Amboise l'erudito cardinale era con Leonardo che gli mostrò alcuni suoi quadri: *Leda e il cigno*, *Giovanni Battista giovane*, *Madonna con Bambino in grembo a s. Anna* e un ritratto commissionato da Giuliano de Medici, forse *la Gioconda*. Da ciò che Leonardo riferì al cardinale sono state avanzate le ipotesi di individuazione del personaggio ritratto. Nel suo viaggio a Bruxelles si recò all'atelier di Pieter van Aelst con il suo segretario e cappellano, il canonico Antonio De Beatis, dove vide il primo arazzo, La Consegna delle chiavi appena terminato. Al suo ritorno a Roma diede notizia al papa della bellezza del manufatto. Sette dei dieci panni furono consegnati a Roma in tempo per essere esposti il giorno

di Santo Stefano, il 26 dicembre 1519, nella cappella Sistina. Gli ultimi tre arrivarono nel 1521.

Questo arazzo rievoca quindi i rapporti tra la città e i suoi feudatari aragonesi e quelli della corte di papa Leone X con Raffaello. Il cardinale Luigi fu il II marchese di Gerace (1474-1519), figlio di Enrico d'Aragona, I marchese della città e figlio naturale di Ferrante I re di Napoli e di Polissena Centelles. Enrico morì nel 1478 dopo aver mangiato funghi velenosi mentre era ospite del feudatario Marino Correale nel castello di Torrenova di Reggio. La moglie Polissena,



Roberto Bilotti Ruggi d'Aragona

con il piccolo Luigi, si rivolse a San Francesco di Paola perché compisse il miracolo di salvarlo. Fra i presenti al tragico episodio c'era Joanni Maurello, autore dell'epicedio *Lamento per la morte di don Enrico d'Aragona*, stampato a Cosenza nel 1478 e ritenuto il più antico componimento poetico in dialetto calabrese.

Esso richiama gli arredi dei palazzi calabresi più importanti andati persi nel tempo per via delle drammatiche vicende in cui furono coinvolti.

A Cosenza, gli inventari seicenteschi del palazzo De Matera attestano una serie di arazzi di grandi dimensioni

con storie di re Davide ed una serie di sette pezzi con boscaglie e cacce. I marchesi Sersale ebbero il privilegio di accogliere l'imperatore Carlo V nella loro dimora che per l'occasione fu decorata di arazzi. Sempre a Cosenza, gli inventari di Troiano Bernaudo indicano la presenza di arazzi araldici e nel palazzo Coppola sono descritti degli arazzi fiamminghi con trionfi del Vecchio Testamento. Inoltre, secondo voci di palazzo, vi sono notizie di arazzi presenti nel centro sud della Calabria presso le famiglie Riario Sforza-Milano, marchesi di San Giorgio, Carafa di Rocella, Ruffo di Calabria di Scido, Sanseverino principi di Bisignano, giusto per citarne alcune.

Era il momento delle grandi manovre politiche, di accordi segreti, intrighi di palazzo, farraginose vicende, che coinvolgevano il papato, l'Europa, il Regno di Napoli e l'intera Italia, ma anche il periodo dei grandi movimenti culturali che hanno trovato la massima espressione del Rinascimento italiano, da Leonardo a Raffaello passando per una miriade di artisti e letterati che hanno fondato le radici in quell'umanesimo che ha fatto riscoprire il mondo classico greco grazie all'apporto di tutti quei personaggi provenienti dalla Grecia e dalla Calabria greca, da Barlaam a Leonzio Pilato, e quindi a seguire nella seconda metà del '400, dai neo platonici Teodoro Gaza a Gemisto Pletone, dal Bessarione al Calkeopulos, la maggior parte di essi collegati direttamente o indirettamente alla città di Gerace.

Dopo l'occupazione della città da parte di Robert Stewart d'Aubigny, grazie all'aiuto di Don Consalvo Fernandez de Cordoba, viceré di Napoli detto il "Gran Capitano" a seguito della vittoria riportata a Seminara sui francesi, Gerace nel 1496 tornò ad essere aragonese proprio nell'anno in cui Luigi diventava cardinale lasciando il feudo al fratello Carlo fino al 1503, allora quando lo stesso Consalvo de

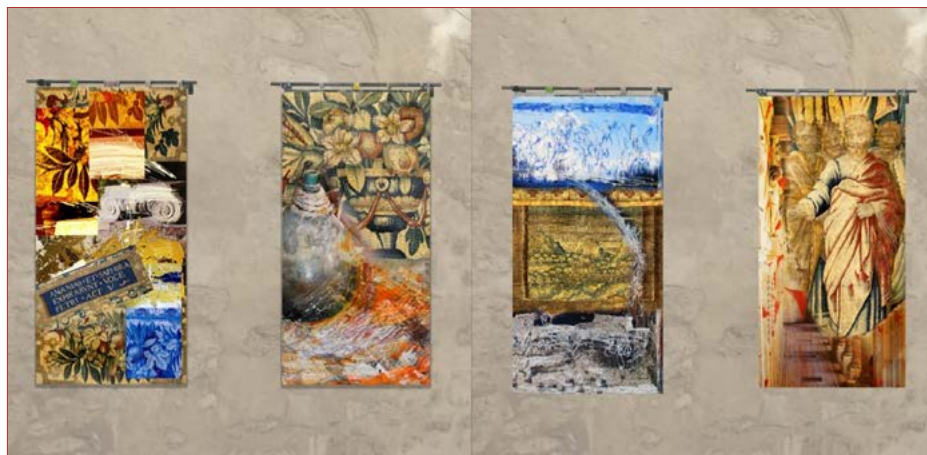




Raffaello a Gerace / Oliva

Cordoba diviene marchese di Gerace e Terranova. Della famosa battaglia di Seminara esistono alcuni bassorilievi in marmo del Calamech e scene riportate in preziosi arazzi realizzati su cartone di Giovanni Balducci per la famiglia di Capua.

È il momento in cui la città, dopo avere spostato la sua attenzione dall'Oriente verso l'Occidente, ha aperto e instaurato i rapporti commerciali e culturali non solo con Napoli, la capitale del Regno, ma anche con Venezia e Genova, cresce sia demograficamente che urbanisticamente e i vescovi, alcuni cardinali di origine romana o genovese, divengono anche i grandi committenti di opere d'arte le cui testimonianze sono ancora presenti, nonostante i numerosi terremoti e distruzioni di diversa natura abbiano fatto piazza pulita. Da lì a non molto tempo dopo anche la famiglia genovese degli Oliva-Grimaldi diventeranno principi di Gerace.



Nel contesto dell'arazzo di Raffaello la performance artistica di Anna Romanello

Intorno alla metà del XVI secolo la città si pone tra le prime della Calabria in materia di rinnovamento liturgico dettato dal Concilio di Trento, il suo Seminario per la formazione culturale dei giovani sacerdoti e non solo, il secondo a sorgere dopo quello di Reggio e tra i primi in Italia.

È il periodo in cui il Tiberio Alfarano, lasciata Gerace, si reca a Roma divenendo canonico del Capitolo vaticano lasciandoci l'importantissima opera *De basilicae Vaticanae antiquissima et nova structura*, grazie alla quale noi abbiamo l'unica testimonianza dell'antica basilica costantiniana prima della demolizione e della costruzione cinquecentesca. È autore anche dell'*Auctore Ecclesiastici ex quibus probatur quod beatus Petrus Apostolus in Vaticano Crucifixus et ibidem sepultus*, in cui intese dimostrare che la sepoltura di san Pietro fosse in Vaticano, anticipando i dati scientifici archeologi che nella metà del XX secolo diedero a lui ragione, con il rinvenimento della tomba del Principe degli Apostoli.

Questa è l'ambiente culturale della Gerace nel XV e XVI secolo in cui si inserisce a pieno titolo per i motivi esposti la presenza dell'arazzo di Roberto Bilotti Ruggi d'Aragona, se pur realizzato circa un secolo dopo.

La mostra, non si vuole fermare a guardare solo il passato identificando nell'espressione artistica il contesto culturale dell'epoca, ma guarda an-



Anna Romanello

che al contemporaneo, ed è questa la novità. Le opere di Anna Romanello rielaborano e reinterpretano le immagini dell'arazzo, trasmettendoli su materiali industriali moderni.

Un ulteriore valore aggiunto collegato all'evento è la donazione al nostro Museo Diocesano delle incisioni delle opere di Raffaello in Vaticano commissionate dalla Calcografia Regia, grazie alla sensibilità e generosità del professore Luigi Ficacci.

Il prossimo 28 maggio ad illustrare l'evento ci saranno nella basilica cattedrale alle ore 17,00 oltre al direttore del Museo Diocesano e alla storica dell'arte Florence Patrizi, il direttore del Pontificio Museo della Santa Casa di Loreto, il proprietario del magnifico manufatto, Roberto Bilotti Ruggi d'Aragona e lo storico dell'arte Attilio Maria Spanò che illustrerà le opere della Romanello. ●

(Giacomo Maria Oliva è direttore del Museo Diocesano di Gerace)



Raffaello sul filo del telaio

Scenari del passato Proiezioni del contemporaneo

di ANNA ROMANELLO

L'installazione si compone di una serie di opere, basate su fotografie, che re-interpretano elementi e scenari tratti dall'arazzo seicentesco *Ananias et Saphira* della collezione di Roberto Bilotti Ruggi d'Aragona. A partire dalle trame preziose dell'arazzo, l'opera contemporanea affida a materiali industriali e grezzi, come il tessuto Airtex, la rilettura del piano narrativo. La scena viene destrutturata, i particolari dilatati, le figure contaminate, in una relazione tra passato e contemporaneo, che ne decompone l'unità figurativa e stilistica.

Nell'arazzo, il talento inventivo di Raffaello, autore del cartone, si fonde con l'abilità tecnica dell'arazziere per consegnare allo sguardo una storia compiuta. Nell'opera contemporanea l'artista è artefice unico, trasforma, in un gioco di proiezioni e di scomposizioni che frammentano quella storia, per riproporla in una dimensione altra, multidimensionale, ambivalente, aperta.

Per me queste rappresentano un punto di trasformazione dove due mondi divisi si incontrano, si sovrappongono e transitano sono paesaggi e terre desolate (paesaggio di Sibari) la memoria e il ricordo sono fondamentali unendo un mondo reale e un mondo immaginario che si incontrano e si attraversano.

"...troviamo altri passaggi simbolici, tra un fuori e un dentro, che scambiano continuamente il verso. Dentro una voragine in basso, faccio scendere una cascata bianca di segni. La cascata inizia, nel cielo, da una discesa impetuosa di solchi azzurri che penetrano tra le rovine, ne riemergono mutando forma e colore e infine si tuffano nella profondità misteriosa. Migrando dal cielo alla terra il segno dell'incisione si alleggerisce, si fa invitante..."

"...Nel porticato del Palais Royal, le sovrapposizioni grafiche movimen-





Proiezioni / Romanello



Le vesti dell'apostolo; in basso i fregi



tano lo spazio con intrecci di linee, punti d'incontro e scontri d'irriverente cromatismo. Realtà e immaginario corrono paralleli sulle bande cromatiche... Il gioco concitato delle forme irrompe negli spazi scanditi dalle colonne e orchestra contrappunti di fughe."

Le vesti dell'apostolo si intrecciano al colonnato della struttura architettonica in una simbiosi di forme e movimento.

"...I fregi superiore e inferiore appartengono al repertorio tipicamente fiammingo con i turgidi festoni vegetali, onusti di frutta e verdura, stilisticamente vicini a quelli dei Mattens nella serie delle Gesta e trionfi di Scipione oppure della serie frammentaria di Tolosa..."

"Un altro luogo della memoria... L'oleificio, come primo impianto, fu costruito dai "Sanseverino" perché lì esistevano secolari alberi d'ulivo piantati dai monaci basiliani..." Qui rappresentato dal fiasco di olio, simboli emblematici.

Io viaggio attraverso il tempo percorrendo le immagini del passato ferme, fisse, immobili da secoli e le ferisce, le traccia come la lama che lacera una ferita, con un gesto violento e tragico. "...Le bordure, tradizionalmente lasciate alla fantasia degli arazzieri, godono qui per la prima volta di una dignità pari a quella delle storie centrali. Nella *Morte di Anania* vaticana, il fregio inferiore, che imita i bassorilievi in bronzo, e il montante destro a grottesche sono stati tessuti insieme alla scena centrale, come parte integrante di essa..."

BENEDICTIO, una donna in veste rossa, con la mano destra alzata e la sinistra che punta al suolo, giustapposta a *Carestia*; e infine *OBEDINTIA* (obediencia), una fanciulla che solleva tra le mani un vassoio con suppellettili domestiche non facilmente identificabili, in corrispondenza con *Raptus*, forse allusive entrambe le figurazioni al ruolo ancillare della donna.

L'incisione che accompagna *Benedictio* con i suoi colori ocra ricompone



le vesti, insinuandosi nelle sue pieghe.

Lastre come superfici riflesse, che restituiscono visioni ghiacciate d'appunti, di una peculiarità polare, di opposti affinie sullo stesso asse. Pittura e scrittura, figure e alfabeti, realismo e aniconicità si arrotondano su un vaso di Pandora dei linguaggi, fra cartacei pensieri e getti di colori segnati a strisce, colature di pigmenti, intense macchie di un pandemonio espressivo. ●

Anna Romanello, artista-performer, già docente di grafica d'arte all'Accademia di Belle Arti di Roma, dopo gli studi a Parigi, all'École Nationale Supérieure des Beaux-Arts sperimenta nuove tecniche di stampe calcografiche a colori simultanei all'Atelier 17 di Hayter con artisti e incisori di fama internazionale. Le sue opere sono in numerosi musei, gallerie e collezioni pubbliche tra cui: Collezione d'Arte Contemporanea - Musei Vaticani, The British Museum Londra, Biblioteca Nazionale Parigi, MAON Museo "A. Capizzano" Rende, Calcografia Nazionale Roma.

L'OPINIONE / IL CONSIGLIERE DELLA CITTÀ METROPOLITANA DELEGATO ALLA CULTURA

Il territorio metropolitano reggino sta vivendo con grande attesa e partecipazione quest'anno così importante in cui si celebrano i Bronzi di Riace, nel cinquantesimo del loro ritrovamento, quale patrimonio artistico e culturale di inestimabile valore e testimonianza storica di civiltà mondiale.

Un appuntamento centrale anche nelle dinamiche di rilancio e sviluppo del comparto turistico, non solo reggino, ma dell'intera Calabria e per il quale, dunque, ci saremmo aspettati un impegno e un'attenzione decisamente più rilevanti da parte della Regione Calabria.

Così non è stato, almeno fino a questo momento, da parte del governo regionale che pure è riuscito a individuare con sollecitudine, risorse importanti a favore dell'Arcidiocesi di Cosenza destinataria di uno stanziamento di 800mila euro per gli 800 anni della consacrazione della Cattedrale.

Senza voler minimamente mettere in discussione l'importanza, sotto i profili religioso e culturale, della ricorrenza che interessa l'Arcidiocesi di Cosenza, non possiamo tuttavia non evidenziare come nei confronti dei Bronzi di Riace l'azione della Regione si sia dimostrata del tutto inadeguata rispetto alla portata e alla capacità attrattiva che i due capolavori bronzei da sempre possiedono, a livello nazionale e internazionale. La Regione Calabria avrebbe dovuto, a nostro avviso, investire per tempo e con adeguate risorse su quelli che sono considerati, unanimemente, i principali attrattori culturali dell'intero territorio calabrese, valorizzando la ricorrenza del cinquantenario anche come strumento per ridare impulso al settore turistico e ricettivo locale che viene da oltre due anni di crisi profondissima causata dalla pandemia. Rispetto a tutto ciò, purtroppo, la triste sensazione è quella di essere di fronte all'ennesima occa-



Cinquantenario Bronzi, L'occasione perduta della Regione Calabria

di **FILIPPO QUARTUCCIO**

sione mancata da parte della Regione Calabria.

Va avanti, invece, con decisione, l'ambizioso percorso avviato dalla Città metropolitana per il Cinquantesimo dei Bronzi, nell'ambito di un cammino che il nostro Ente ha intrapreso ormai da tanti mesi attraverso un'intensa attività di programmazione di eventi, progetti e iniziative, che sta coinvolgendo tutti gli attori istituzionali e sociali del territorio. Un lavoro che la Città metropolitana, peraltro, con spirito costruttivo e senso di responsabilità ha messo anche a disposizione del tavolo istituzionale di coordinamento che la Regione stessa ha avviato nelle scorse settimane,

con l'obiettivo di sostenere al meglio un percorso molto importante che non può e non deve essere svilito da logiche di campanile o di appartenenze politiche.

Questa amministrazione metropolitana crede fermamente in questo metodo di lavoro e lungo questo indirizzo intende andare avanti, con l'auspicio che nei confronti dell'unica Città metropolitana della Calabria e soprattutto dello straordinario patrimonio culturale che essa custodisce, ci sia da parte del governo regionale la stessa capacità di risposta che registriamo nei confronti degli altri territori calabresi. ●

(Filippo Quartuccio è consigliere MetroCity)

Era ormai anni che l'Arciconfraternita del Rosario giaceva abbandonata, ingombra di material edili sul pavimento, i bellissimi scanni lignei intagliati depauperati dall'incuria, gli stucchi, le pitture, gli arredi e una statua della Madonna in pericolo. Nel corso degli anni più volte la sottoscritta, come presidente di Italia Nostra pro tempore, ha scritto alla Soprintendenza denunciando lo stato di abbandono e la possibilità che tutto potesse essere perduto, per inltrazioni di acqua piovana. Fortunatamente, anche se con ritardo, il tetto è stato fatto ormai da qualche anno (con il contributo di Intesa S. Paolo, Camera di Commercio e Arciconfraternita) e questo ha permesso, il recupero di questo bene culturale.

Malgrado la realizzazione di questi lavori, la Congrega, così conosciuta dalla cittadinanza, è rimasta allo stato di abbandono e, col passare degli anni, rischiava di compromettere definitivamente ogni possibile intervento. Il fermo era dato anche dalla mancanza di fondi ormai esauriti tra ritardi, disservizi, cattiva esecuzione di alcune opere e dello stesso tetto, su cui si è più volte intervenuti.

Fortunatamente il Generale B. Guido Mario Geremia, Generale Comandante Regionale Calabria della Guardia di Finanza, avendo visto la possibilità di eleggere l'Arciconfraternita a cappella particolare, ha pensato di investire propri fondi per il recupero definitivo e per l'acquisto degli arredi mobili. Un giovane naziere ed altri dello stesso corpo militare hanno materialmente lavorato per riportare il tutto a nuova vita.

Sono stata positivamente meravigliata come il restauro abbia saputo rispettare ogni particolare decorativo, restaurare gli affreschi in parte rovinati, ricollocato due quadri, riposti nella chiesa del Rosario, a latere del piccolo pulpito dove troneggia la statua della Madonna, anch'essa recupe-



Il recupero del Convento dell'Arciconfraternita del Rosario a Catanzaro Finalmente la "Congrega" restituita alla Città

di **MARIA ADELE TETI**





Recupero Congrega / Teti

rata. Ed infine aver riportato alla loro bellezza originaria i magnifici scanni lignei.

Alla solenne funzione religiosa svolta nella sede dell'Arciconfraternita per il Precetto pasquale, presieduta dal nuovo Arcivescovo di Catanzaro, Mons. Claudio Maniago, da poco giunto in città, non c'era pubblico. solo i finanzieri con il Generale Geremia. Alla domanda, se qualche esponente del Comune di Catanzaro avesse ringraziato per aver contribuito a restituire alla città un bene culturale così importante, ho avuto assicurazione che nessuno era venuto a vedere e che molti cittadini ignorano persino l'esistenza di questa bene noto come la "Congrega".

Quest'ultima, com'è noto, è localizzata in quella specie di "cittadella religiosa" formata dalla Cattedrale, della chiesa del Rosario e dalla Caserma della Finanza che in origine era il convento di S. Domenico, noti come padri predicatori. Un convento che ha una lunga storia poiché è stato il primo convento fondato in Calabria da quell'Ordine nel 1401, ad opera di fra Paolo Da Mileto, in odore di santità, e da Niccolò Ruffo, feudatario della città. L'Arciconfraternita è, come d'altronde quella del Carmine, in stile barocco molto contenuto (1621); anche gli stucchi presentano disegni reali di grandi dimensioni quasi classicheggiati, esenti dagli eccessi del rococò napoletano. Le pitture che si sviluppano all'interno di riquadri, in cui prevalgono i colori pastello, sono appositamente pensati e collocati al fine di ornare tutto il soffitto e le pareti in una composizione che valorizza la totalità dell'ambiente e che trova il suo culmine nella parte posteriore degli scanni lignei, dove troneggia il posto

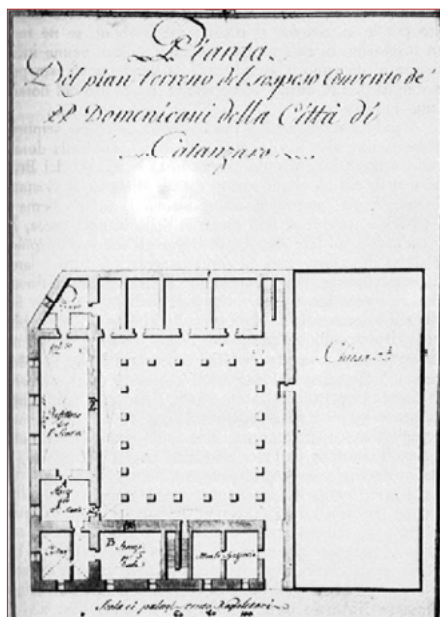
destinato al Priore della Confraternita stessa. Un'opera importante per la storia della città e per il recupero della sua memoria storica, sempre più morti cata dall'incuria e da interventi demolitori (vedi progetto ex convento delle Pentite o Maddalena da destinare ad alloggi militari) e dalla poca considerazione in cui sono stati tenuti i beni culturali che, nella realtà, possa-

essenzialmente di tipo caritatevole, volto alla osservanza dei precetti dettati dalla Controriforma, varati dopo il Concilio di Trento (1545). A Catanzaro sono quattro: Congrega dell'Immacolata, del Carmine, di S. Giovanni e del Rosario che abbiamo visto recentemente sfilare, con i congregati appositamente vestiti di diversi colori, alla processione di Pasqua.



no contribuire alla rinascita di questa maltrattata e depauperata città, morti cata nei suoi beni primari: il territorio e la sua identità storico-culturale. Com'è noto le Congreghe e Arciconfraternite sono istituti religiosi laicali, cioè fondati e retti dai cittadini più importanti del quartiere di appartenenza; il loro compito è tuttora

La Chiesa del Rosario con l'Arciconfraternita e Il complesso domenicano, oggi Finanza, con i resti dell'antico chiostro quattrocentesco, visibile in parte nel cortile della Caserma della Finanza, di cui ho pubblicato il disegno planimetrico, ritrovato nell'Archivio di Stato di Catanzaro, rappresentano un'insieme di notevole importanza. Il Generale della Finanza B. Guido Mario Geremia, particolarmente sensibile alla conservazione dei beni culturali ed egli stesso cultore di Storia Patria, a cui ho fatto dono del disegno planimetrico citato, ha convenuto sull'importanza dei reperti del chiostro che per le sue proporzioni monumentali costituisce un unicum non solo per la città di Catanzaro ma anche rispetto alle coeve realizzazioni dell'Ordine domenicano in altre città. Sarà possibile riportarlo alla luce come è avvenuto per il chiostro degli Osservanti? Sarebbe un notevole passo avanti per la realizzazione del progetto, più volte enunciato ma mai attuato, di rinascita del centro storico. ●





Il cantautore Luigi Strangis che ha trionfato ad "Amici"

La Calabria è una terra misteriosa. Sconfinata tra il mito e la leggenda, racconta con discreta meraviglia la sua verità incantata. Ama svelarsi agli altri poco a poco. A mano a mano, giorno dopo giorno, parsimoniosamente. Non si denuda mai completamente in una volta sola. Possiede la suspense delle cose meravigliose. Delle sorprese e delle feste assieme. E per questo ama l'incanto ed il prodigio.

Ammalia i viaggiatori con le recite delle poesie di Nosside. Sorprende i passanti con i teoremi come quello di Pitagora. Non rinuncia alla sua posa. È lei la Itaca del valoroso Ulisse. È la Persefone che riemerge, riaffiora lenta in superficie.

Non ha fretta, la Calabria, come chi invece frettolosamente la giudica credendo di scaravetrarle l'anima. Accelerarle il pas-

Swamy Rotolo come appare nel film "Chiara" di Jonas Carpignano: ha vinto il David di Donatello come miglior attrice



Questi giovani calabresi di talento fanno capire quanto è meravigliosa la loro amatissima terra

di **GIUSY STAROPOLI CALAFATI**

so. Ferirle irrimediabilmente la prima pelle, sfregiandola.

La Calabria è massiccia come la cattedra dei suoi porcelli, è statuaria come le sue impennatissime montagne, audace come il suo lupo, resistente agli urti come le vette del Pollino.

Scorre come le acque del Crati, e si abbronzava come i resti magnogreci nella terra di Sibari.

In tutte e quattro le stagioni si adorna così come sta scritto tra le pagi-

ne della sua storia antica.

La Calabria è mistero, è resistenza e resilienza, nella sua pancia gravitano, come in quella delle madri i figli, innumerevoli sogni. Quando manca la luce, la Calabria accende una tonda, e quando manca una tonda, accende tutte le stelle. Non si scoraggia la mamma di Campanella, mal che vada, sa che può attendere di vedere spuntare il suo sole. La luna dal monte, il sole dal mare.

La Calabria è un sogno. Una miscelanea di intrighi e di visioni. Quaggiù bambini che sognano ne nascono an-





Giovani talenti / GSC

cora. E anche nella lentezza, tipica dei suoi giorni, in Calabria la vita corre, scorre, segue il suo corso, si moltiplica e si realizza. I bambini diventano ragazzi, i ragazzi si trasformano in uomini, e i sogni si avverano fuoriuscendo dai cassetti chiusi. Le famiglie fabbricano sogni, i padri e le madri li sostengono, e a mano a mano che questi si realizzano, prendono forma ma soprattutto nome.

Swami Rotolo, 17 anni. David di Donatello come migliore attrice protagonista.

Luigi Strangis vincitore del talent "Amici" di Maria de Filippi.

Gioia Tauro, Lamezia Terme. Una congiunzione che vince e che strabilla (i calabresi stessi).

Non sono ordinabili online i talenti di questi giovani, se vi credevate volpi, già pronti all'acquisto, avete perso il vostro tempo inutilmente. I loro nomi vanno cercati nelle liste riportate nei faldoni dell'ufficio anagrafe della Calabria. Complici l'artificio fantastico delle madri con nomi come quello di Swami, e la tradizione dei padri, con nomi come quello di Luigi.

Alla fine dell'Italia nascono fiori più preziosi della soldanella, la testa del



Swamy Rotolo festeggiata dai cittadini e dal sindaco di Gioia Tauro Aldo Alessio

paese è anche qui. Tra le ginestre e i cardi. Nelle zone interne, sulla montagna, lungo i lidi del mare.

Passione, coraggio, determinazione. Ostinazione, lealtà, senso altissimo dell'onore.

La storia della gente di Calabria, quella di Swami e di Luigi, appunto, ma non solo, non va ricercata come siamo stati abituati da chi fino ad oggi ha fottutamente barato con noi, nei risultati raggiunti, non ci renderebbe

che figli e figliastri di delusioni nuove tutto ciò. La storia di ognuno di noi, va rintracciata nel cammino fatto per raggiungere la meta. Calcolando che l'arrivo è sempre subordinato al viaggio. E prima Swami e poi Luigi, grazie alle loro famiglie, oltre che al loro talento e al sacrificio messo in atto da entrambi, hanno fatto un grande viaggio. Duro, resistente, faticoso, bellissimo.

Se c'è chi della Calabria chi rimane affascinato, c'è chi dalla Calabria affascina. Non manca nulla.

Swami e Luigi sono solo pochi nomi rispetto a quelli dei tanti giovani e meno giovani che in vari campi, danno lustro alla nostra terra, anche quando la nostra terra non partecipa in maniera attiva e responsabile al loro successo. Ma la terra siamo noi. Siamo noi che facciamo la Calabria bella o brutta, buona o cattiva, pecora o lupa.

E allora, tralasciando il grande Jova, che il colpo l'avrebbe fatto a prescindere, Swami e Luigi l'hanno fatta proprio bellissima. A noi altri il compito di mantenerla così. Via e vivace. Così che gli insulti di scimmie mediocri come quelli del genio tifoso vicentino, abbiano l'effetto del rinculo. *Ca ccà a 'nduja hjavura!* ●



La festa a Lamezia Terme per Luigi Strangis: in primo piano la gioia dei suoi genitori

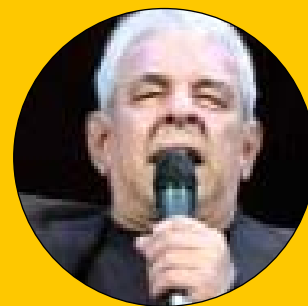
CIAO CIAO MINO

Il grandissimo evento in memoria di Mino Reitano

22 maggio 2022 ore 17.00



Gegè Reitano



Dario Baldan Bembo



Giovanna



*Tony Ray
Show*

***Cena Spettacolo dalle ore 20.30 € 25,00
(solo ingresso € 15,00)***

***Gegè Reitano in collaborazione con Italia e20 e
Blue Angel Disco Club organizzano in memoria
di Mino Reitano il***

Ciao Ciao Mino

***16 cantanti si esibiranno con un brano
del fantastico e indimenticabile Mino
Gli ospiti ci delizieranno
con qualche loro brano e infine il***

Tony Ray Show

***Blue Angel via F. Serpero n. 4-8 Masate (MI)
infoline: 392 1317490***



La prof.ssa Patrizia Piro, Ordinario di Costruzioni Idrauliche, Marittime e Idrologia presso il Dipartimento di Ingegneria Civile dell'Università della Calabria, nonché Pro Rettore e Presidente del Centro Residenziale della stessa Università, è stata rieletta all'unanimità dall'assemblea dei soci per un secondo mandato triennale 2021/2024 Presidente del Centro Studi Idraulica Urbana (CsdU).

Il CsdU è un'associazione nazionale di ricerca nata 30 anni addietro senza scopo di lucro, composta da accademici del settore idraulico, marittimo ed idrologico delle varie Università italiane, il cui obiettivo è coordinare e sviluppare ricerche su molteplici aspetti inerenti ai sistemi idrici integrati e la tutela dei corpi ricettori, con particolare riferimento ai sistemi di idraulica urbana e al loro impatto ambientale.

In tal senso, il CsdU promuove un approccio multidisciplinare ai temi affrontati, coinvolgendo esperti dei settori non solo idraulico e ambientale, ma anche territoriale, urbanistico ed economico. La struttura organizzativa dell'associazione si articola in unità operative localizzate presso varie sedi universitarie, distribuite omogeneamente su tutto il territorio nazionale e coordinate fra loro da un comitato direttivo composto da docenti universitari del settore.

Da quattro anni la prof.ssa Patrizia Piro, la prima docente donna Ordinaria del Sud chiamata a ricoprire la funzione di Presidente di tale Centro, si sta impegnando a dare lustro alle finalità previste dall'atto costitutivo di detto associazione che sono quelle di coordinare e sviluppare ricerche sui molteplici aspetti scientifici e tecnologici inerenti i sistemi idrici integrati e la tutela dei corpi ricettori, con particolare riferimento ai sistemi di drenaggio urbano e al loro impatto ambientale.



ARCAVATA/ LA PRORETTRICE RIELETTA PRESIDENTE DEL CSDU

Unical / Patrizia Piro

Il ciclo dell'acqua per la sostenibilità del territorio

di **FRANCO BARTUCCI**



Piro e il verde / Bartucci

In tal senso, il Csdu promuove un approccio multidisciplinare ai temi affrontati, coinvolgendo esperti dei settori non solo idraulico e ambientale, ma anche territoriale, urbanistico ed economico.

È il caso del settimo Convegno Nazionale di Idraulica Urbana, svoltosi nei giorni scorsi a Roma, presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università "La Sapienza", in cui si è parlato sul tema: "Trent'anni dell'Idraulica urbana: dalle lezioni del passato alle sfide del futuro". Un convegno nei cui lavori si

la prof.ssa Patrizia Piro, presidente del Csdu - richiedono una transizione verso una gestione sostenibile intelligente e resiliente delle acque mediante la promozione di misure che consentano la mitigazione di tali rischi.

In tale contesto, una strategia promettente è rappresentata dalle Nature Based Solutions (NBS), soluzioni naturali ingegnerizzate che consentono una gestione decentralizzata sul territorio delle acque. Da un punto di vista prettamente idraulico, le NBS contribuiscono alla gestione delle acque, affrontando efficacemente le

Partecipano alle attività del Csdu circa 80 esperti fra professori, ricercatori e cultori della materia, afferenti a più di 23 differenti sedi universitarie italiane. I risultati finora conseguiti dal csdu sono comprovati, fra l'altro, dagli innumerevoli articoli e contributi presentati dai suoi soci sulle riviste e ai congressi di carattere sia scientifico che tecnico, in Italia e all'estero, nonché dalla partecipazione a progetti di ricerca dell'Unione Europea e dalle convenzioni di ricerca in atto con enti di gestione.

In ultimo è il caso di dire pure che il Centro Studi di Idraulica Urba-



è parlato molto dei cambiamenti climatici in atto che hanno reso vulnerabile l'intero territorio esponendolo a rischi naturali e antropici rilevanti; nonché dell'intensificazione degli eventi meteorologici estremi combinati all'eccessivo livello di impermeabilizzazione dei suoli che ha prodotto impatti ambientali notevoli in termini di aumento degli allagamenti nelle aree urbane e inquinamento delle acque scaricate nei corpi idrici. A tali fenomeni si è aggiunto pure l'emergenza correlata alla scarsità della risorsa idrica.

«Tali sfide emergenti - ha dichiarato

problematiche legate sia alla quantità (allagamenti delle aree urbane e scarsità della risorsa) che alla qualità (inquinamento delle acque). Tali soluzioni tra cui rientrano, tetti e pareti verdi, pavimentazioni permeabili, fasce filtro, sistemi di accumulo e riutilizzo delle acque, giardini di pioggia ect., potendo essere implementate su differenti tipologie strutturali e infrastrutturali - ha proseguito la Presidente del Csdu - sono delle soluzioni che presentano caratteristiche di elevata scalabilità spaziale nonché la capacità intrinseca di ottenere molteplici benefici a lungo termine».

na è stato anche promotore e leader nell'installazione, gestione e studio di bacini urbani sperimentali in Italia, situati in differenti contesti climatici e urbanistici.

A completamento del servizio è opportuno entrare nella personalità dell'attuale presidente del Csdu per capirne l'importanza della sua funzione a livello nazionale e locale tutto calabrese.

La prof.ssa Patrizia Piro, Presidente del Centro Studi di Idraulica Urbana (Csdu) da ben quattro anni è docen-





Piro e il verde / Bartucci

te Ordinario presso l'Università della Calabria dal 2009, dove si è laureata il 23 luglio 1986 in Ingegneria Civile per la Difesa del Suolo e la Pianificazione (Indirizzo idraulica). È considerata oggi una esperta nel campo delle risorse idriche e dell'Idraulica urbana. In particolare nei: sistemi di drenaggio urbano, soluzioni di ingegneria idraulica urbana a basso impatto ambientale (*Low Impact Development e Nature-Based Solutions*), allagamenti in aree urbane. È inoltre autrice di oltre 300 articoli pubblicati

nology, IWA Publishing, WST - Water Supply, Journal of Hazardous Materials, Journal of Hydroinformatics - IWA Publishing, Urban Water Journal; Responsabile scientifico del "Laboratorio di Idraulica e Idrologia Urbana" (LIU) presso l'Università della Calabria; Membro del Comitato IAHR/IWA sul drenaggio urbano.

A questi si aggiunge pure la funzione di *Project leader* (PI) di numerosi progetti di ricerca nazionali e internazionali su vari temi tra cui la rigenerazione urbana, del servizio di gestione integrata e sostenibile del ciclo acqua - energia nei sistemi di drenag-

setto dell'Idraulica e dell'Idrologia Urbana; nonché responsabile scientifico del MASTER II livello "Servizio di gestione integrata e sostenibile del ciclo acqua - energia nei sistemi di drenaggio urbano.

Ricopre anche le funzioni di revisore nelle seguenti riviste internazionali: 1) Water Science & Technology, IWA Publishing; 2) WST - Water Supply; 3) Journal of Hazardous Materials; 4) Journal of Hydroinformatics; 5) IWA Publishing; 6) Urban Water Journal; 7) Environmental Modelling and Software.

La prof.ssa Patrizia Piro all'interno



su riviste internazionali, conferenze internazionali e nazionali nel settore delle risorse idriche, costruzioni idrauliche, monitoraggio ambientale e previsione e mitigazione del rischio idrogeologico e dell'ingegneria ambientale.

Presso l'Università della Calabria è titolare dei corsi di "Costruzioni idrauliche" e di "Impianti Speciali Idraulici"; mentre ricopre importanti incarichi sia a livello nazionale che internazionale, quali: membro IAHR e A.N.D.I.S. (Associazione Nazionale Ingegneria Sanitaria); Revisore scientifico per le seguenti riviste internazionali *Water Science & Tech-*

gio urbano, sui fenomeni idrologici, di trasporto e trasformazione degli inquinanti generati nelle aree urbanizzate ai fini della tutela dei corpi idrici superficiali, sul Deflusso Minimo Vitale (DMV) e temi di idrogeologia in attinenza con il piano di tutela delle acque, sull'Indice Funzionale Fluviale (FFI) come strumento di riqualificazione dell'ambiente fluviale, sull'Indice Morfologico di Qualità (IQM).

Le sue conoscenze in materia, l'esperienza e la passione verso la ricerca l'hanno portata ad essere membro di diversi comitati scientifici di conferenze e seminari internazionali nel

dell'Università della Calabria ha avuto fin dall'inizio delle sue funzioni di docente e continua ad avere con gli studenti iscritti ai suoi corsi di studio un rapporto straordinario di studio e lavoro di grande umanità e stimolo tanto da portarla ad essere supervisore di oltre 180 tesi di laurea e Supervisore di altrettanti tesi di dottorato. Questo ci fa capire quanti bei tesori la Calabria possiede in termini di intelligenza, ricchezze professionali, esperienze e passione lavorativa che possono solo essere utili per un cambiamento reale di sviluppo della nostra Regione. ●

(Nella foto il gruppo di lavoro del Cdsu)

Prestigioso riconoscimento al prof. Alberto Prestininzi, già docente della Sapienza di Roma nonché insigne geologo calabrese, originario di Caulonia. Gli è stata conferita la targa "L'età verde" dal Gruppo Internazionale "Aurelio Peccei", autorevolissimo centro di Studi e ricerche didattico-scientifiche sui macroproblemi.

Il prof. Prestininzi, che ha tenuto una lectio magistralis sul 50° del Rapporto del Club di Roma sui Limiti dello Sviluppo, ha sottolineato come sia necessario sensibilizzare le coscienze e soprattutto i giovani sui temi e i problemi connessi al mare.

Occorre pensare a soluzioni innovative per alcune delle sfide che bisognerà affrontare per il prossimo decennio: questo l'obiettivo del convegno-incontro alla Sapienza che ha visto una forte partecipazione di studiosi, ma anche di giovani universitari del Dipartimento di Scienze della Terra.

Al convegno, dopo i saluti istituzionali del sindaco di Grosseto Antonfrancesco Vivarelli Colonna, del Presidente del Parco del Gran Sasso e dei Monti della Laga Tommaso Navarra e del presidente dell'Unione provinciale Agricoltori di Siena Gianluca Cavicchioli, è stato animato da numerose relazioni di studiosi ed esperti. Il prof. Francesco Latino Chiocchi, docente del Dipartimento Scienze della Terra alla Sapienza, ha introdotto il tema del convegno: *Georisch*



Al prof. Alberto Prestininzi la targa "Aurelio Peccei" «Corretta informazione sui temi ambientali»

marini: un mondo nascosto sotto una tavola blu. Coordinati dalla giornalista Augusta Busico, si sono succeduti il prof. Mauro Mazzei, ricercatore Istituto di Analisi dei Sistemi e Informatica "A. Ruberti" (*Tutela della biodiversità nella Costituzione italiana*);

Davide Peluzzi, esploratore e presidente Associazione Explora Nunaat International (*Anno Onu dello sviluppo sostenibile delle montagne*); Roberto Madrigali, meteorologo-ricercatore (*Incontri tra cielo e terra 2022*); Fabio Altitone, sindaco di Montorio

al Vomano in Abruzzo (*Nuove visioni e strategie di riqualificazione urbana di Montorio al Vomano*).

Alla fine del convegno sono state presentate e premiate le ricerche e i lavori degli studenti che hanno partecipato al Concorso Macroproblemi per l'anno scolastico 2021-2022 provenienti da Italia, Turchia e Australia. Il Premio è stato assegnato al prof. Alberto Prestininzi in riconoscimento della corretta informazione sui temi dell'ambiente alle nuove generazioni: il Premio Peccei (una targa in bronzo dello scultore Giuseppe Cherubini) in passato è stata assegnata a personalità come Rita Levi Montalcini, Piero Angela, Gian Tommaso Scarscia Mugnozza, Leena-Maija Salmine (direttore *Future Club Finlandia*) e Jane Page (ricercatrice e docente australiana di scienza del futuro). ●



Il prof. Alberto Prestininzi, geologo e già docente alla Sapienza è originario di Caulonia (RC)

CON IL RISO NERO DI SIBARI INSALATA CALAMARI E GAMBERI

Questa domenica voglio parlarvi di un riso nero che viene prodotto in esclusiva in Calabria dell'azienda Magisa riso di Sibari. Questa varietà di riso nero e molto particolare e gustoso è ideale per insalate fredde abbinate a verdure o al pesce come nella ricetta che ho pensato questa settimana per voi. Io ho voluto abbinare i gamberi e i calamari ma con questa varietà di riso si abbinano bene le zucchine, la zucca o le carote ma anche i frutti di mare e il pomodoro pachino.

La ricetta è un'insalata di riso Jemma con calamari e gamberi.

Una pietanza completa, leggera, che si prepara in poco tempo e richiede un limitato uso dei fornelli, che con l'estate che arriverà non è male come abbinamento per delle gite all'aperto.

PREPARAZIONE

Prendiamo una pentola, mettiamo al suo interno il brodo e portiamolo ad ebollizione. Aggiungiamo il riso Jemma e facciamo cuocere per il tempo prescritto dalla confezione. Poi, scoliamolo e facciamolo raffreddare.

A questo punto, mentre il riso si raffredda, puliamo a dovere i nostri calamari, i tentacoli trituriamoli con un coltello tranciante, la sacca puliamo bene, spelliamola e tagliamo a rondelle.

Prendiamo i gamberi, puliamoli e prendiamoci la polpa.

A questo punto, prendiamo una padella antiaderente e mettiamo al suo interno un filo di olio d'oliva, saltiamo per qualche minuto a fuoco vivace sia i gamberi sia i calamari (calamari e

gamberi non devono cuocere molto, altrimenti si induriscono). Per i calamari durante un corso mi è stato detto che c'è la regola del 20/20, cioè o cottura breve di 20/30 secondi o una cottura lunga di circa 20 minuti, così da evitare che il calamaro diventi gommoso e duro al palato. Io personalmente adoro saltarli velocemente in padella per 30 secondi.

Prendiamo una ciotola grande, mettiamo al suo interno il riso, i pomodori datterini tagliati a metà e i calamari con i gamberi.

Mettiamo un filo di olio, il basilico tagliato a striscioline, aggiustiamo di sale e pepe e giriamo il tutto per bene. Volendo, i gamberi si possono anche tagliare a pezzettini: questo in base al gusto di ciascuno. Portiamo direttamente la ciotola a tavola, ed ecco pronta la nostra insalata di riso al sapore di mare.

GOCCE DI VINO

Consiglio di abbinare questo piatto con un vino

PIERO CANTORE

il gastronomo
con il baffo



rosso giovane che si può anche servire freddo: sto parlando del Sole Nero delle cantine Spadafora 1915 di Donnici. Un abbinamento per me perfetto tutto da provare. ●



INGREDIENTI (x 4 PERSONE)

- 320 grammi di riso Jemma Magisa
- 12 gamberi rossi
- 4 calamari
- 1lt di brodo vegetale
- 10 pomodori datterini
- 4 foglie di basilico fresco
- Sale e pepe q.b.

instagram

<https://www.instagram.com/chefpierocontore>

facebook

<https://www.facebook.com/Chefpierocontore>



Salvatore Sposato

Presidente Onorario
Presidente Calabria Club-Melbourne,
Victoria (Australia)



Enrico Mazzone

Presidente
Presidente Mammola Social Club
Toronto-Ontario (Canada)

<https://www.casacalabriainternational.it>